



L u s s i n o



Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino

Quadrimestre 11 - Gennaio 2003 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

I Beni degli Esuli

di Giuseppe Favrini

Quali sono? Le case, spesso povere ma costruite con tanta fatica dai nostri Avi che sovente vi investivano tutti i loro modesti risparmi? I faticati, spesso piccoli, poderi dai quali con tanto sudore veniva ricavato in tutto o in parte il sostentamento? O il piccolo natante che permetteva di attingere il necessario dalla pesca? O erano le ville, le aziende, le navi, i cantieri che i più intraprendenti e geniali, dopo aver investito con calcolato rischio, avevano con lungimiranza e sagacia saputo gestire? Sì, è tutto questo, ma non solo e, soprattutto, tutto questo non rappresenta la parte di gran lunga più importante. Se ci venisse restituita la casa in una terra non più nostra, saremmo soddisfatti? Se le nostre proprietà venissero indennizzate in misura giusta potremmo dirci tacitati del nostro sacrificio di Esuli? Sarebbe offensivo ritenere, mi sembra, se per denaro o per la proprietà di una casa o di una villa consentissimo di dimenticare la nostra storia, di sconfessare l'identità culturale nostra e dei nostri Avi, di rinnegare l'immane sacrificio dell'Esodo. A questo purtroppo si cerca di indurci.

Nonostante la legge non lo permetta in molti nostri documenti italiani, dopo il nostro Comune di nascita, è scritto, fra parentesi, Jugoslavia o Croazia. Qualche volta anche Comune e Stato sono scritti in croato.

Stampa, televisione e radio, quando si occupano di noi, dicono quasi sempre che siamo slavi perché nati in terre slave. Se ad esempio una persona è nata a Lussinpiccolo viene tout



court definita iugoslava o croata, indipendentemente dall'anno della sua nascita e dalla sua nazionalità. Recente esempio: una persona di cui giornali, televisioni e radio si sono occupati per alcuni giorni lo scorso dicembre. Di questa persona, che risiede da sempre a Trieste, è stato detto che si trattava di uno iugoslavo, soltanto perché nato a Lussinpiccolo nel 1940, senza tener conto che, dal 1918 e fino al 1947, Lussinpiccolo formava parte integrante dello Stato italiano.

Anche se l'indennizzo dei nostri beni materiali rappresenta piccolissima parte del nostro contenzioso, l'averne ottenuto, durante ben 55 anni, solo un modestissimo acconto, e anche questo grazie alla meritoria insistenza dei nostri rappresentanti, è un chiarissimo segno di come in Italia il nostro sacrificio di Esuli venga per nulla considerato.

La nostra Storia viene sottaciuta anche a Trieste ove pure siamo in assoluta maggioranza, cioè i due terzi, dei quali la metà Esuli e la metà trasferitasi a Trieste prima dell'Esodo.

“Il Piccolo”, l'ultracentenario quotidiano di Trieste, che, con Silvio Benco e con Chino Alessi, si era strenuamente battuto per l'italianità di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia, è diventato, da diversi anni ormai, molto più tiepido in merito. Parla soprattutto dei pochi rimasti; di noi riferisce sull'indennizzo e sulla eventuale restituzione dei beni. E' per noi inaccettabile essere conosciuti soltanto per questa piccola, piccolissima parte del nostro sacrificio. Sarebbe come se le nostre terre fossero state delle colonie nelle quali abbiamo lasciato dei beni dei quali ora chiediamo la restituzione o l'indennizzo.

Ma anche a Trieste la cultura sottace la nostra Storia.

Un esempio che riguarda la nostra Lussino.

Illustri personalità di vasta cultura il 27 novembre scorso hanno presentato la ristampa del magnifico libro “Lettere da Zabodaschi”, 430 pagine di Pierpaolo Luzzatto Fegitz. Nell'affollatissima sala consiliare del Palazzo RAS i quattro pur brillanti e dotti relatori non hanno mai menzionato Lussino, eppure Zabodaschi è una graziosa piccola insenatura che dà il benvenuto a chi arriva per mare a Lussinpiccolo, essendo posta a sinistra poco prima del faro rosso d'entrata nel porto, ma, soprattutto, non hanno detto perché il chiarissimo compianto Prof. Luzzatto abbia posto quel titolo al Suo libro nel quale, con l'obiettività di un Grande Maestro della Statistica, attraverso le Sue personali vicende descrive i fatti storici che hanno caratterizzato il secolo scorso. Perché pur riferendosi a soli tre anni, dei novanta vissuti quasi tutti ai massimi livelli professionali e descritti nel libro, l'autore ha considerato le lettere da Lussino la parte principale del libro stesso, tanto da determinarne il titolo? Il perché è scritto nel risvolto di copertina «Proprio in quel rifugio, solo per poco idilliaco, maturò nell'autore la convinzione di dover “fare qualcosa” contro l'odio e l'ignoranza e per questo nel 1946 fondò la Doxa,...». Di quali odio e ignoranza si parla? Ritengo dell'odio che caratterizzava civiltà non italiane e non cristiane; dell'ignoranza della storia bimillenaria sempre e solo latina, veneta e italiana dell'Istria e della Dalmazia, fra le quali Lussino è posta, ignoranza gravissima soprattutto da parte di coloro che dovevano decidere il destino di quelle nostre terre.

Da Trieste il Prof. Luzzatto ha fatto per tanti anni, con coraggio e determinazione, tutto il possibile, senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze negative per la Sua carriera. Le ha subite con la serenità di chi ha fatto tutto ciò che si poteva. Nel 1958, prima di lasciare la Presidenza della Camera di Commercio, diceva “...sembra profondamente ingiusto che le conseguenze negative della guerra debbono essere sopportate in così larga misura dagli abitanti dei territori perduti o mutilati”. Nella presentazione alla RAS questa frase è stata citata omettendo però il riferimento ai territori perduti, si è parlato solo di Trieste.

La Famiglia del Prof. Luzzatto, con formale dichiarazione scritta, ha rinunciato a chiedere la restituzione della Villa avita, la Villa Tarabocchia a Lussinpiccolo, purché sia destinata a sede della Comunità degli Italiani, come auspicato dai pochi rimasti, e purché in essa s'insegni e si parli la lingua italiana, s'insegni la cultura italiana.

I più grandi Beni di noi Esuli sono senz'ombra di dubbio la nostra identità italiana, la cultura latina, veneta e italiana dei nostri Avi, la più che bimillenaria storia italica delle nostre terre. Abbiamo sacrificato tutto per plebiscitariamente confermarle. La nostra amarezza è grande nel constatare che quel nostro immane sacrificio non sia stato sufficiente.

Continueremo con fermezza a lottare e, con noi e dopo di noi, lotteranno i più giovani. Alla fine la Storia nostra e delle nostre terre sarà conosciuta e riconosciuta.

C'era una volta...

...un bambino che viveva in un posto meraviglioso, in un'isola particolare; il suo paese - sarebbe meglio chiamarlo "città" - si affacciava su un lago. Ma era veramente un lago? Stando sulla piazza della città, era senz'altro un lago. La piazza si chiamava Dante (chi era costui, si chiedeva il bambino, ma dopo qualche anno, a scuola, avrebbe scoperto l'arcano, studiando una certa Commediola scritta dallo stesso...).

Sì, la Piazza... Improvvisamente sta venendo verso di lui, ancora in lontananza, un grande piroscampo: è apparso quasi improvvisamente dal fondo del lago... Ma allora non può essere un lago! Ah! Ecco il motivo del canto "come un lago el suo porto xè quieto!" scritto e musicato dal compianto organista di Lussino, il maestro Craglietto!

Questo bambino - continua la favola - scopre che in cima a una lunga scalinata (7 rati de 28 scaline l'uno) c'è un grande piazzale dove si trova un bel campanile (che gioia sentire quelle campane!) e una grande chiesa. Si innamora di questa e già a sei anni vuol fare il chierichetto (el zagheto) e continuerà a farlo per parecchi anni diventando anche Capo Zagheti. Ma si innamora anche di chi lo segue in questo servizio: il caro e indimenticabile Don Ottavio, Don Ceci, Don Diodato, Don Fillini...

Nasce in lui la voglia di proseguire e di lasciare i chierichetti per diventare chierico.

Se ne parla in casa, mamma contenta, papà sì, ma un po' titubante, perché alla fine delle elementari si è ancora troppo piccoli per prendere decisioni così forti per il futuro (anche perché qualcuno era uscito dal seminario) e allora decide lui: a Lussino c'è l'Istituto Nautico Nazario Sauro. Si fa la prima sezione, quella inferiore di 4 anni e, all'età di 14 anni, fatta la matricola, si va a provare: un mesetto da mozzo e poi la decisione. Detto, fatto, alla fine di luglio dell'anno fatidico si parte: il bambino dell'inizio si imbarca sul Federico C a Genova e, dopo 27 giorni di navigazione, ritorna a Genova per lo sbarco. Ma la scelta di dove proseguire la propria strada futura è già partita da una lettera inviata alla mamma, pregandola di andare dal Don Ottavio e di prenotare l'entrata per il primo ottobre nel Seminario di Zara.

Questo non più bambino, forse quasi giovincello, ha avuto a bordo, altre tre persone di poco più avanti di lui in età. Due studenti, amici dei Costa, per un viaggio di piacere e un giovanotto di coperta, proveniente dall'Isola d'Elba.

Passano gli anni, guerra, invasioni molteplici nella nostra magnifica Isola, passaggio forzato a Genova, nel 1947. Arriva già Diacono, avendo finito gli studi, ma non può essere ordinato sacerdote, perché non ha l'età canonica. Si presenta all'allora Arcivescovo Siri.

Questa la sua storia, mentre il mio pensiero divaga... sul detto "el mondo xè piccolo" e sulla telepatia.

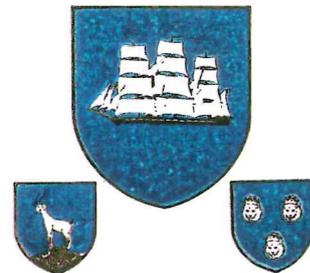
Aveva gli indirizzi dei due studenti e riesce poi a trovarli: uno a Genova, e si incontrano ogni tanto, l'altro a Novara e, per un lungo periodo, a lavorare in Africa. Del giovane di coperta, invece, niente.

Ogni volta che passo con l'aereo sopra l'Isola d'Elba, mi sovviene di lui ma non ricordo più il nome. Prima dello sbarco, mi aveva dato il suo indirizzo, invitandomi a visitare la sua Isola; ma l'indirizzo era rimasto a Lussino.

Pochi mesi fa, in occasione della presentazione di un libro scritto da un comandante dei Costa (lo avevo conosciuto come Terzo Ufficiale a bordo di papà), mentre mi recavo a Palazzo San Giorgio, incontro un comandante in pensione che avevo conosciuto nei primi tempi a Genova, quando lui studiava ancora al nautico, e gli chiedo se credeva possibile che i Costa tenessero nei loro archivi i documenti vecchi e addirittura di prima della guerra. Mi interessavano naturalmente quelli riguardanti la nave Federico C e chi era il giovane di coperta.

Finita la presentazione, saluti, commenti, il bambino di allora assieme a due altri amici trovati lì, si reca a prendere il bus numero 15 che passa vicino alla sua casa per il rientro.

di Don Nevio



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

el zagheto

Genova

*"el mondo
xè piccolo"*

Prossimi incontri

Madonna
Annunziata
2002:

Trieste,

venerdì 21 marzo,
Santa Messa
ore 16.30 nella Chiesa
di via Locchi 22,
autobus 30
dalla Stazione,
successiva
riunione in
Via Belpoggio 29/1.
Riunione del
Direttivo,
ore 10 in Via Denza 5.

Genova,

martedì 25 marzo,
Santa Messa ore 12
nella Chiesa di
Sant'Eusebio,
autobus 480
da Brignole, pranzo
sociale ore 13
nella vicina Trattoria.

Don Ceci
con i "zagheti"
nel 1935

Sale sul bus parlando con loro e una persona seduta, puntandogli il dito gli chiede: "Ma lei, non è il figlio del comandante Martinoli?" e alla risposta affermativa, aggiunge: "Io ho navigato con lei nel 1939 sul Federico C. Ero il giovane di coperta."

Vi assicuro che un tuffo al cuore così forte non lo dimenticherò mai! E non basta ancora, perché parlando di dove abita e di tante altre cose, vengo a scoprire che il giovane da me ricercato si incontra spesso ed è amico del figlio del Romualdo, Dario Filippina detto Ivancich, come si è dichiarato una volta a me per telefono.

E' vero o no che "el mondo xè piccolo?"

E la telepatia? All'andata chiedo sulla possibilità di ricerca e al ritorno lo ritrovo in carne e ossa!!!

Chiedo scusa se ho approfittato di questo momento per scrivere cose molto personali, ma quando ho cercato di spremere le meningi, è uscito quanto poi ho scritto. Anche questo - penso io - può far parte, anche se piccolissima, della nostra vita di Lussignani, in quanto riguarda cose che succedono a chi gira molto, come i nostri marinai...

Che esagerato che sono, no? Ancora scuse, se oso approfittare della vostra pazienza.

Concludo, ricordando, a proposito di naviganti, quanto ha detto mons. Bommarco, chersin, al Papa nell'udienza che aveva fatto per noi profughi: quando è passato da me, gli ho offerto i libri riguardanti la flotta Cosulich: "Santità, questo sacerdote viene da una cittadina rinomata nel mondo per i suoi naviganti!"



Ci hanno lasciato

Giovanni Antoncich, Trieste; Anita Bosotin, Lussino; Carlo Bussani, Trieste; Mario Cattich, Johannesburg; Rina Chalvien Mervich, Trieste; Carlo de Manzini, Tokio; Franca de Manzini Vidoli, Trieste; Don Romano Gerichievich, Bardolino (Verona); Nico Haglich, Johannesburg; Domenico Maurini, Ravenna; Aldo Policek, Iesolo (Venezia); Caterina Poserina, Monfalcone; Alfredo Predonzan, Trieste; Alma Sanna Roveri, Roma; Marina Scopinich Volpato, Lussino; Italo Scoppini, Trieste; Mauro Stanig, Monfalcone; Liliana Stuparich, Roma; Tullio Urti, Trieste.

Rinnoviamo a tutti i congiunti la commossa partecipazione al lutto della Comunità.

Per espresso gradimento dei congiunti, la Comunità era presente con la bandiera alla cerimonia funebre per **Italo Scoppini** ch'è stato così ricordato dal Segretario:

«Incontrai per la prima volta il nostro carissimo Italo nel 1948, cinquantaquattro anni or sono, al Nautico Tommaso di Savoia di Trieste. Io, studente del primo anno di Matematica all'Università di Trieste, sostituivo al Nautico l'insegnante titolare di quella materia. Italo era un esimio funzionario della Provincia di Trieste che aveva scelto di fare il Segretario del Nautico. Forse perché si sentiva così più vicino a quella marineria lussignana alla cui Storia stava già dedicando e dedicherà per tutta la vita appassionati studi. Marineria lussignana che deve il suo sviluppo anche e soprattutto a un altro Nautico, al nostro glorioso Istituto Nazario Sauro di Lussinpiccolo, chiuso proprio in quell'anno, 1948, dopo 143 anni di vita.

Ho riletto ieri le note del nostro carissimo Italo riportate nel libro "I Velieri di Lussino" di Alberto Cosulich. Queste note s'intitolano "La Marineria Lussignana del XIX Secolo". Esse sono - credo - le più illuminanti, se non le uniche, nella descrizione dei travagli dei nostri nonni nei primi anni del secolo d'oro di Lussino.

Particolare interesse suscita a mio avviso la scelta fra Regno d'Italia e Austria che, nel 1806, i nostri avi dovettero fare: rimanere a Lussino voleva dire Italia, trasferirsi a Trieste voleva dire Austria. Le culture sia a Lussino italiana che a Trieste austriaca erano latine e venete. Si trattava solo di una scelta di convenienza commerciale. In seguito al blocco inglese le navi con bandiera italiana avrebbero perso i mercati del Levante e del Mar Nero, a differenza delle navi che battevano la bandiera della neutrale Austria. Italo elenca con scrupolo i nostri Lussignani caratisti che fecero l'una o l'altra scelta. Dieci anni dopo, nel 1815, Istria e Dalmazia ridivennero austriache e finì il loro distacco da Trieste che rimase felicemente unita a Lussino per tutto il secolo austriaco e per il trentennio italiano. Trieste poi, nella seconda metà del '900, accolse la grande maggioranza dei Lussignani che, per conservare la loro identità italiana, abbandonarono in massa la loro Isola natia ove i loro Avi avevano vissuto per ventidue secoli.

Il carissimo Italo aderì subito con entusiasmo alla nostra numerosissima Comunità di Lussignani non più residenti a Lussino, presente in tutto il mondo. Ritengo non potesse non farlo perché la nostra Comunità ha per scopo principale difendere e proclamare la nostra Storia alla quale appunto Italo ha dedicato tanti Suoi appassionati studi, tante Sue accurate ricerche. Fece parte del nostro primo Direttivo. Fece da suggeritore e da controllore dei nostri articoli di Storia lussignana pubblicati nel nostro Foglio quadrimestrale.

Ieri sera, con il gentile permesso della sorella e della nipote, ho preso visione di una piccolissima parte dell'enorme quantità di documenti in originale e in fotocopia che, con tanta cura e amore, Italo ha raccolto e ordinato. Spero molto che questa preziosa documentazione storica possa gradatamente venir posta all'attenzione nostra e soprattutto dei più giovani fra di noi perché la nostra Storia non venga dimenticata e non venga manipolata. Perché l'amore di Italo per la nostra Storia possa trovare tanti, tanti seguaci.

La nostra Comunità e il Suo Direttivo perdono con Italo il maggior conoscitore della nostra Storia, partecipano commossi al lutto dei familiari.»

Nella lettera di partecipazione al lutto per **Rina Chalvien Mervich**, il Segretario scriveva:

«A nome della Comunità di Lussinpiccolo, che raccoglie tutti i Lussignani non più residenti a Lussino e cioè la loro grande maggioranza, esprimo le condoglianze più vive per la dipartita della carissima Signora sorella del nostro Fondatore, il compianto Don Dario Chalvien. E' stato Don Dario infatti che, nel 1947, ha riunito per la prima volta i Lussignani della diaspora a Trieste nella Chiesa di Via Giustinelli, in occasione della ricorrenza di San Martino, Patrono di Lussinpiccolo. L'opera di Don Dario è poi proseguita con Don Mario Cosulich e, successivamente, ormai da quasi quattro decenni, con Don Nevio Martinoli. Per difendere le nostre Storia e Cultura, oggi sconosciute o peggio misconosciute, quattro anni orsono abbiamo costituito formalmente la Comunità. La defunta Signora Rina vi ha prontamente aderito.

Spero molto che i figli e i nipoti vorranno seguire la Loro mamma e il Loro zio nel sostenere la Comunità nella lotta che è costretta ad affrontare per difendere l'identità veneta e italiana dei Lussignani.

Caro Dott. Favrini. La ringrazio sentitamente a nome mio e della mia famiglia per la partecipazione al dolore per la scomparsa della nostra cara mamma. Che il mio ringraziamento giunga, suo tramite, a tutta la Comunità di Lussinpiccolo e in particolare a tutti coloro che partecipano alle sue attività con tanta passione, tenacia e amore. AssicurandoLe che io e la mia famiglia saremo sempre vicini alla Comunità Le porgo carissimi saluti.

Mauro Mervich

Da "Il bark lussignano Giovanni S, ex Rebus, tra cronaca e storia"
un brano del prof. Lucio Ferretti su usanze ed episodi di Lussinpiccolo alla fine dell'800

Pindolona**Pinguino****Angonia****Rapa****Sansigoto**

...Angelica Cosulich - moglie di Guglielmo Edoardo Fetter, secondogenito dell'armatrice Rosalia Peranovich (vedova Giuseppe Fetter, vedova Giovanni Scopinich) - partiva dalla sua casa di Bozaz, percorreva la tortuosa stradicciola omonima tenendo per mano la figlia quattrenne, Caterina, detta Pindolona, e guidando, come un pastore solerte e attento, il piccolo gregge, vestito a festa, pulito e rassettato, ma irrequieto dei suoi figli, Ercole (detto Pinguino), Mariano (detto Angonia), Giovanni (detto Rapa), Giuseppe (detto Sansigoto), tutti compresi tra i 13 e i 4 anni d'età.

Eliseo**Ruover**

I figli maggiori Eliseo ed Eroè (detto Ruover) come pure i due volte nipoti Neone (detto Nerone) e Giacomo (detto Uork), erano già al lavoro in mare o in terra, costretti dalla crisi della marina velica e dalle fortune della famiglia, entrambe al tramonto.

Nerone e Uork

I due nipoti, Nerone e Uork, figli di Giuseppe Maria Fetter, fratello di Guglielmo e di Giacomo, e di Marianna Cosulich, sorella di Angelica, erano stati accolti nella casa di Bozaz, nel 1886, dopo la morte di Marianna e la partenza per la California di Giuseppe.

**Il baciavano
e la bonaman**

Raggiunta la casa della nonna armatrice (proprietaria del bark Giovanni S, dei brigantini Amur e Absburgo, del Nilo e del Barone Luzenshy) non senza qualche scapaccione e qualche rimbrotto ai riottosi, introdotti nel salotto, aveva luogo la cerimonia del baciavano.

I nipoti, a uno a uno, sfilavano davanti alla nonna che tendeva una mano al bacio, ma dava loro con l'altra la "bonaman" ossia qualche soldo a ciascuno. Si racconta che uno dei nipoti, forse il Ruover o il Rapa, si fosse ribellato a questa consuetudine, perdendo i rispetti alla nonna e allora fulmini e saette...

in Duomo

Poi tutti ad assistere all'Ufficio divino nel Duomo di Santa Maria, in cui, come pure in altre chiese, c'erano banchi riservati, recanti i nomi delle principali famiglie di Lussinpiccolo che li avevano acquistati, versando una più o meno generosa somma alla chiesa o al privato proprietario. (Ad esempio, fiorini 60 per due posti in chiesa, "in seconda fila presso la Sacrestia di Sant'Antonio", versati a Giovanni Scopinich, Cooperatore parrocchiale nella sua qualità di Amministratore... il 14 dicembre 1861". - Un posto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, venduto da "Francesca Ved.va qum Mattio Martinolich... alla Sig.ra Domenica, consorte del Sig.r Cap.no Giovanni Scopinich" per 150 fiorini "Moneta di convenzione", il 3 settembre 1829).

**"Mularia"
lussignana**

Banchi in chiesa a parte, la "Mularia" lussignana, se dimostrava un notevole autocontrollo durante le cerimonie religiose e non solo, si scatenava poi tra i campi e le masiere, i muriccioli a secco delimitanti le proprietà, magari per rubacchiare i fichi o le ciliegie dall'albero del vicino, o per innalzare uno straccetto di vela, un vecchio lenzuolo, sulla "batela" o sulla passera di famiglia, o per buttare l'amo e prendere "chinesici" e "staranzuoi", buoni per il gatto di casa, o per tuffarsi, nella bella stagione, nel mare limpidissimo di Val d'Augusto, o più lontano, in Val d'Oro, in Val d'Argento, in Val di Sole, o dove che sia, o per salire sui velieri ormeggiati, arrampicandosi sulle catene delle ancore, e poi giù, a testa o a "piron", in mare, dal capo di banda, dal bompresso, o dai pennoni più alti, tra le imprecazioni degli uomini di guardia...

Ma i loro padri non avevano preso d'assalto allo stesso modo, nel 1859, le navi da guerra della Squadra franco-sarda, incuranti del cipiglio marinaro dei marinai di servizio, mentre distaccamenti di fanteria di Marina e delle Real Navi occupavano l'isola?

Rapa...

Comunque sia, i reduci dall'omaggio del baciavano erano certamente tra i più scatenati, come ne attesta anche il soprannome di Rapa che, secondo accreditati agiografi del summenzionato, sarebbe contrazione di Rapina, originato forse dal fatto di aver rapinato Mariano "Angonia" - detto così, secondo il Ruover e il Sansigoto, perché troppo posato, benché questa versione fosse contestata dall'interessato - di un piccolo gruzzolo nascosto in soffitta. La loro

fama si era consolidata dopo i clamorosi episodi del fornello delle caldarroste, legato all'asse di una carrozza, trascinato e buttato all'aria; delle ciliegie pescate all'amo da una finestra con risultati analoghi per il cesto che le conteneva; o del ladrocinio dei frutti del naspersico del Meme, detto Cagarella, falegname, il quale, geloso dei frutti, lavorava nella sua bottega, adocchiando, di tanto in tanto, l'albero. Accortosi all'improvviso, del Rapa che ne faceva manbassa, mollando assi e arnesi, era uscito come un fulmine dall'officina, per salvare il salvabile, urlando: "No xè più mondo, no xè più vita!"

Rapa e Sansigoto erano anche grandi e preziosi aiutanti al gioco delle bocce e dei birilli del Franz, un tedesco che apriva il suo esercizio vicino alla Scuola Nautica, frequentato da villeggianti suoi connazionali, i quali, disertandolo un bel giorno, non avevano usufruito di 50 dolci alla crema e del formaggio Emmenthal preparati per loro.

Perché lasciare negletto tutto questo ben di Dio? Così, nottetempo, all'insaputa l'uno dell'altro, Rapa scavalcando il muro da un lato, Sansigoto dall'altro, entrarono nell'esercizio e, udendo rumori sospetti, ebbero paura reciproca, ampiamente ricompensata dallo scambievolmente riconoscimento e dal ricco bottino, divorato in parte sul posto, in parte su di un brum posteggiato in piazza.

La mattina dopo, facce di bronzo, "Buongiorno Franz!" "Buongiorno, buongiorno, Sacrament! Xé vegnudo e gà magnà tuta pasta, Sacrament! Mi so chi xè, ghe digo solo, mi no digo gnente, Sacrament!"

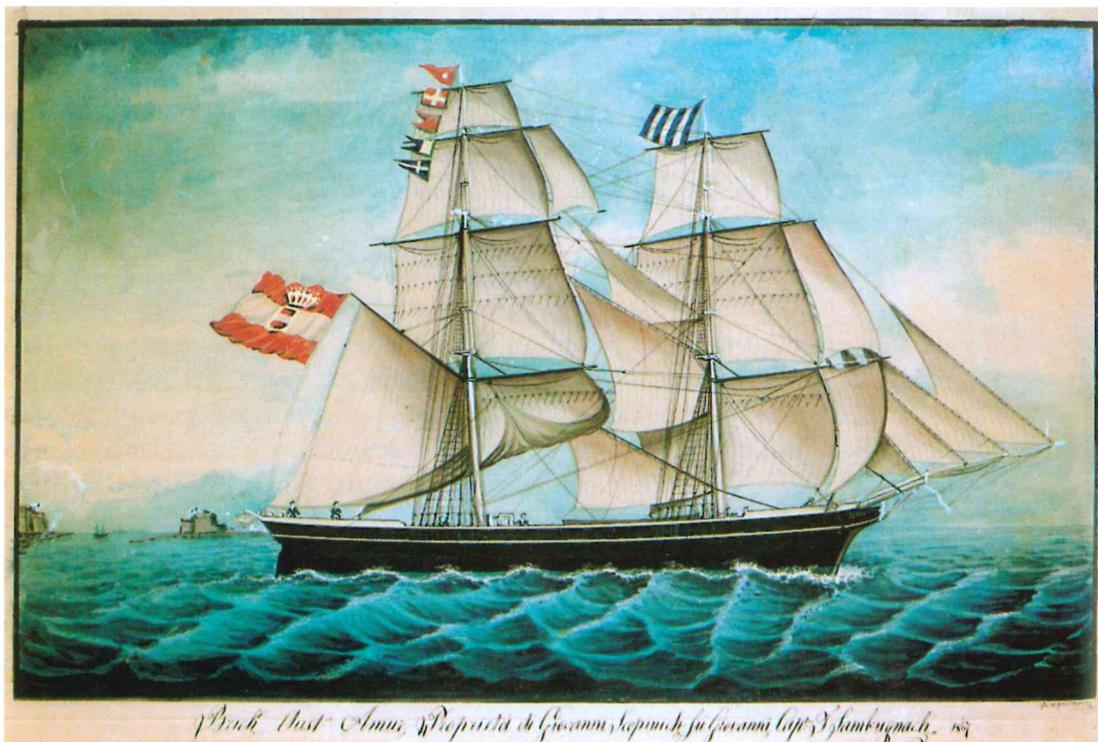
Tutto liscio allora, ma non sempre così, qualche volta la conclusione era una buona ragione di legnate... spettatore probabile il loro bastardino nero, guarda un po' chiamato Otello, addestrato da quegli scavezzacolli ad ingoiare la chicca posta sul suo naso dopo la sacramentale frase "Xè pagà", preceduta da "Costa un soldo!"

Non ci si deve meravigliare, dopo quanto detto, che il maestro Piperata (poi direttore e ispettore scolastico) se la prendesse con l'innocente Mariano Angonia (che da grande avrebbe svolto la stessa professione di maestro e seguito la stessa carriera scolastica), per qualche marachella commessa da altri rimasti ignoti. Il solo fatto di appartenere alla razza dei Ruover, Rapa e compagnia non poteva non costituire un grave indizio, quasi prova provata a suo carico...

...e

Sansigoto

Otello



*Brik Aust. AMUR,
Proprietà Giovanni
Scopinich
fu Giovanni,
Cap. T. Sambugnach
- 1867 -
costruito a
Lussinpiccolo
nel 1866, 426 tonn.,
2 cannoni,
11 persone
d'equipaggio,
disegno Gio Luzzo*

Brik Aust. Amur, Proprietà di Giovanni Scopinich fu Giovanni (cap. T. Sambugnach) - 1867

Luglio, agosto 2002, incontri alle Sante Messe del Duomo di Lussinpiccolo

di Doretta Martinoli

Anche la scorsa estate il nostro bravissimo ed efficientissimo segretario della Comunità lussignana, Giuseppe Favri, ha organizzato le Sante Messe in lingua italiana al sabato sera. E' stato un successone! Il Duomo era sempre gremito di gente, Lussignani e non, e il piazzale si è trasformato ogni volta in un piacevole salotto, ritrovo di tutti quelli che aspettano di riconoscersi per rinverdire i ricordi di scuola, di giovinezza, di "stuange", di persone che purtroppo non ci sono più o per annunci di nuove nascite: "Ma maico! Ti ti xè! Ma dove ti sta adeso? Ti te ricordi dela Rina el marìo, più vecio el ghe iera... ben el xè morto... Bon ala te saludo, stame ben!!!... Contime, contime... chi xè nato a...

Ricordi allegri, ricordi tristi, comunque rimpatriate.

C'erano Lussignani venuti dalle più svariate città d'Italia e altri venuti dagli USA: New York, Florida, California, Seattle; altri dal Canada, dall'Australia, dalla Svezia, dalla Francia, dalla Germania, dal Sud Africa ognuno con l'impronta e l'accento caratteristico del paese di provenienza di cui si sente ora parte integrante, ma tutti con una profonda nostalgia della Lussino che fu.

Ai Lussignani venuti da più lontano ho chiesto i nomi perché gradivano essere menzionati e tutti, pronunciando il cognome, se finiva in "ich" mi hanno raccomandato di scriverlo sempre con la "ch" e mai con la "pipa" sopra!!!

Fides Sincich Scopinich	USA	Giovanni Pagan	Genova
Antonio e Nerina Pogliani	New York	Pierin Chersulich	Sud Africa
Anita Cattich	Florida	Stefi Ballaben	Sud Africa
Pierina Budinich	New York	Rosa e Giorgio Lettich Ostroman	Australia
Iva Zimich	Monfalcone	Maria e Alessandra Casali	Trieste
Ida Pagani	Brescia	Liliana e Dario Simicich	Genova
Anita Pagan	New York	Laura e Antonio Bradicich	Australia
Liliana Tarabocchia Violincich	New York	Antonio e Lidia Madrusan	Stoccolma
Raimondo Prag	New York	Lino e Luciana Bassich	New York
Baricavich	Genova	Claudio D'Antoni	New York
Budinich	Australia	Giorgio Gerolimich e fam.	Parigi
Dino Piccinich	New York	Renzo Cosulich e fam.	Parigi
Silvana Stuparich	New York	Sergio Cosulich	San Paolo, Brasile

E tanti altri dall'Italia tra cui menziono solo alcuni: Ivetta Luzzatto Fegiz, Leila Premuda, Marucci Morin Pogliani, Biancamaria e Maura Suttora con le loro famiglie, Fulvio Castelli e poi parenti di Lussignani quali Sergio e Anna degli Ivanissevich.

Tra gli intervistati c'era anche Renato Martinoli che, da ragazzo, viveva nel cuore di Lussino. Ha una fervida memoria, uno spiccato senso dell'umorismo e rammenta volentieri episodi di "costume", molto divertenti, della sua infanzia e giovinezza e lì sul piazzale del Duomo, non mancò di ricordare:

Le Penitenze inflitte da Don Ottavio

Altro che educazione permissiva per paura di creare insicurezze nei bambini!!! Don Ottavio riusciva ad alzare i ragazzi discoli da terra sollevandoli per i capelli!!!

El Bacalarich

Quando El Bacalarich tirava el caro su per Strada Nova, e nol podeva correrne drio perché el gavaria dovuto molar el caro so per la riva, lo ciolevimo in giro scandendo in coro "Ba - ca - la - ri - ch". Lui rispondeva con laudi alle genitrici de noi "malegnasi". Tutto vizin la casa de Don Ottavio che un giorno El gà sentì: "Vegnì subito qua! Tuti, un per un", mentre El ghe diseva alla sorella Antonia: "Porta qua quel sal grosso de cusina e metilo sulle scaline!"

Noi muli pietrificadi gavemo subito ubbidi e per mesa ora semo stadi in ginocio tra atroci dolori mentre le done che passava: "Gavemo proprio piazzer, el ga fato assai ben, finalmente la finirè!"

Eppure quei ragazzi hanno condotto una vita irreprensibile!!!

Il capitano di mare *di Antonio Piccini*

Così scriveva il dottor Luigi m.se Gravisi sull'Osservatore Triestino nel 1838.

“Grave sempre, talvolta delicatissimo incarico è quello del comandante. Esso è il depositario delle sostanze, il custode delle vite altrui, responsabile dinanzi a Dio e agli uomini delle sue e delle operazioni altrui, prima, durante e dopo il viaggio; esso è il capo, il consigliere, il giudice, persino il medico. Se improvvisi uragani lo balestrino fuorviandolo, che fare senza il soccorso dell'arte, della scienza, dello spirito? Esso primo nei perigli, ultimo nello scampo, sofferente alle sofferenze di tutti, a sé solo abbandonato nelle proprie! Una marineria che non possa vantare capitani intrepidi, sagaci, coscienziosi, esperti, in una parola istruiti, sarà meschina ed impotente a dare aiuto al nazionale trasporto di gente e di merci, perché rifulga di tutto lo splendore.”

I comandanti lussignani appartengono alla prima di queste categorie e sono conosciuti in tutto il mondo.

A ragion veduta gli armatori genovesi Costa comprarono nel 1945, dopo la guerra, le navi degli armatori lussignani Gerolimich a prezzo un po' ridotto ma con l'impegno d'imbarcare marittimi lussignani. Più che lo sconto, i Costa volevano avere equipaggi di prim'ordine e soprattutto i migliori comandanti del mondo. Questa scelta d'imbarcare innanzitutto Lussignani è stata adottata da tutte le Compagnie di Navigazione italiane ma anche da tante Compagnie straniere, prima fra queste la Texaco.

Saluti e convenevoli *di Marì Rode*

I lussignani erano rispettosi e si salutavano a seconda del grado di confidenza e dell'ora della giornata con: “*Buon giorno, Buona sera, Buona Notte, Arrivederci*”.

A Lussino, o per parentela o per amicizia o di vista, si conoscevano tutti.

Di solito, quando si incontravano, uno dei due diceva: “*Oh! Dove ti va?*”

Perché in definitiva erano curiosi; e si congedavano con: “*Addio!*”

Dicevano che avevamo imparato a salutarci con “*Addio*” dall’ “*à Dieu*” dei francesi che occuparono la nostra isola prima della seconda guerra per l'indipendenza italiana.

A Lussino si viveva di poche cose, ma si stava tranquilli; le porte delle case erano aperte, si chiudevano solo di notte. Quando una persona si recava nella casa di un conoscente, si fermava prima di varcare la soglia, anche se era spalancata e diceva: “*Se pol?*”

Se in casa qualcuno si trovava al piano terra, invitava a entrare con “*Avanti!*”

Ma se la padrona di casa stava riassetando le stanze al piano di sopra, gridava: “*Chi xè?*” E la voce dal basso la rispondeva: “*Son mi!*”

E quel “*mi*” voleva dire: nome, cognome, maternità, paternità e forse anche data di nascita.

Se qualche foresto chiedeva un'informazione su una persona del paese, veniva guardato con diffidenza e, prima di soddisfare la sua richiesta, veniva interrogato con: “*La scusi, ma chi la xè lei?*”

La prudenza non mancava al lussignano; difatti, riportando un evento, le cui voci già circolavano, iniziava con: “*I dise che la...*” Se poi il fatto era delicato, si confidava con: “*Qualche d'un me ga deto che...*”

Per Natale, per Pasqua, in occasione di compleanni e di onomastici tutti erano prodighi di “*Auguri!*” più che di regali.

Solo chi andava a pesca non voleva auspici e, quando ritornava con il secchio, magari pieno di pesci, se interpellato: “*Ti ga ciapà?*”

Rispondeva: “*Poco, due ribici.*”

L'ultimo giorno dell'anno tutti si scambiavano: “*Bon fine!*”

E il primo giorno dell'anno: “*Bon principio!*”



Lussinpiccolo - Passegiata al Molo (Riproduzioni di Itala Francin)

Il capitano di corvetta Giovanni Antonio Scopinich contro Garibaldi

di Sergio
degli Ivanissevich

**Garibaldi
in fuga
da Cesenatico
verso Venezia**

**G.A. Scopinich
insegue Garibaldi
sulla
"Sentinella"**



**Scopinich,
cavaliere della
Corona Ferrea
e contrammiraglio**

Nell'estate del 1849, quando ormai la sorte della Repubblica Romana era segnata, Giuseppe Garibaldi decise di abbandonare la città e di raggiungere la Repubblica di Venezia per continuare da lì la sua lotta contro le forze austriache. Lo seguirono sua moglie Anita, incinta da cinque mesi, e circa 4000 uomini che dopo una settimana di marce si erano ridotti a 2500 a causa delle diserzioni. Vista la situazione precaria, il 31 luglio Garibaldi chiese ospitalità alla Repubblica di San Marino, che la concesse a condizione che fossero deposte le armi e sciolte le truppe. Per sottrarsi agli Austriaci che circondavano la cittadina, Garibaldi con duecentocinquanta fedelissimi lasciò San Marino il giorno dopo, riuscendo ad attraversare le linee nemiche e a raggiungere il mare a Cesenatico, nel cui canale trovò ormeggiati dodici bragozzi ed una tartana chioggiotti. Catturati i pochi e sbalorditi gendarmi papali della guarnigione, Garibaldi vide immediatamente in quelle barche un provvidenziale mezzo per raggiungere Venezia. Richiamati a bordo i riluttanti equipaggi, fece trascinare a braccia le imbarcazioni fino all'entrata del porto. Ma qui il vento e il mare contrari gli impedirono di uscire in mare aperto. Egli allora, facendo ricorso alla sua esperienza marinaresca, escogitò di portare al largo con una barca due ancore munite di alzana, virandosi sulla quale i pescherecci avrebbero potuto superare l'imboccatura del porto. Un primo tentativo andò fallito per la rottura del cavo, ma il secondo, grazie all'indomabile energia di Garibaldi che si gettò a mare per assicurare la cima alle ancore, ebbe successo, e, tonneggiandosi su questa come era stato progettato, le tredici imbarcazioni, con a bordo gli equipaggi, tutti i suoi uomini e i gendarmi prigionieri riuscirono a prendere il largo.

Una squadra austriaca però, comandata dal capitano di corvetta Giovanni Antonio Scopinich (Lussinpiccolo 1815 +1893) e formata dal brigantino *Oreste*, dalla goletta *Elisabetta*, dalla penniccia *Sentinella* e dalla cannoniera *Calliope*, pattugliava il settore delle bocche del Po nel quadro del blocco del porto di Venezia. Alle cinque del pomeriggio del 2 agosto vennero avvistate all'orizzonte numerose vele, e lo Scopinich, già messo sull'avviso dal vice ammiraglio Dahlerup, con la *Sentinella* si pose al loro inseguimento. Una manovra diversiva verso levante effettuata dalla piccola flottiglia e il sopraggiungere dell'imbrunire impedirono il contatto, ma lo Scopinich suppose giustamente che per raggiungere Venezia i pescherecci sarebbero dovuti passare vicino Punta Maestra e pertanto puntò in quella direzione. La sua intuizione si dimostrò corretta perché, anche con il favore di un eccezionale chiaro di luna, nel mezzo della notte avvistò le barche. Giunte a tiro, aprì il fuoco contro di loro. I garibaldini tentarono di sottrarsi al cannoneggiamento rifugiandosi nella Sacca Pelazza, accessibile solo a imbarcazioni di minimo pescaggio. La squadra austriaca non poté entrarvi, però mise il blocco all'uscita. Al mattino i pescherecci non erano più in vista perché durante la notte si erano sparpagliati nei vari canali, e allora lo Scopinich decise di inseguirli mettendo a mare le scialuppe delle sue navi. Nella tarda mattinata gli austriaci avevano catturato sei bragozzi con 113 uomini, la tartana con 31 uomini e avevano trovato tre bragozzi abbandonati, ma nessuna traccia del generale. Più tardi fu preso un altro bragozzo con 18 uomini e vennero fatti prigionieri altri garibaldini dispersi, mentre i sette gendarmi papali e i pescatori furono lasciati andare. Due bragozzi furono trovati tirati in secca sulla spiaggia di Magnavacca, tra cui il *Furioso* sul quale s'era imbarcato Garibaldi. Rinunciando a inseguire il generale, che ormai stimava compito delle truppe di terra, lo Scopinich avvisò il distaccamento di Comacchio, mentre a quello di Volano consegnò 162 prigionieri che furono poi inviati a Pola con il piroscafo Trieste.

In riconoscimento del loro operato, i cadetti Eberle e Lindner e il guardiamarina V. Eberan che erano stati messi a capo delle scialuppe vennero promossi effettivi, mentre l'ufficiale Thianich, comandante della penniccia *Sentinella*, l'allievo ufficiale Cosulich, comandante della cannoniera *Calliope* e l'allievo ufficiale Morelli ebbero una menzione onorevole.

Lo Scopinich fu decorato dal vice ammiraglio Dahlerup e in seguito divenne cavaliere della Corona Ferrea e commendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno. Nel 1850 fu elevato a nobiltà col titolo di cavaliere di Kuestenhort. Nove anni dopo, quarantaquattrenne, fu nominato contrammiraglio. Nelle sue note caratteristiche militari si legge: "Molto severo e ruvido, di arcigno e intrattabile carattere, sano e di grande e forte corporatura. Ha singolari capacità ma è molto ambizioso ed egoista. Come marinaio è tuttavia maestro, e conosce in modo insigne l'istruzione della gente di mare".

Questo è dunque il risoluto e deciso lussignano, determinato a compiere il proprio dovere, che Garibaldi si trovò a dover fronteggiare nella sua tragica fuga verso Venezia durante la quale perse la moglie che si spense alla fattoria Guiccioli il 4 agosto. Dopo averla

seppellita, il generale cambiò meta e da Ravenna decise di raggiungere la costa tirrenica per poi arrivare via mare in Liguria. Approdato a Porto Venere, proseguì per Chiavari dove il governo D'Azeglio lo dichiarò in stato d'arresto, autorizzandolo comunque ad espatriare. Dopo aver errato per tutti i cinque continenti, nel 1857 si stabilì a Caprera. Il porto di Magnavacca cambiò più tardi il suo nome in quello di Porto Garibaldi in onore della storica fuga dell'Eroe dei due mondi.

Bibliografia: Mario Marzari, *La Marina austriaca contro Garibaldi*, "Il Tempo di Trieste", anno II, n. 7, aprile 1983.



Il brigantino
Oreste intercetta
la flottiglia
dei pescherecci
la notte del 3 agosto
1849. (Quadro di
proprietà della
signora Mary Vidulich
v. Premuda, Prico 24)

La beffa di Lussino

di Sergio Castelli

Sergio Castelli di Roma ha il merito di aver effettuato un'accurata ricerca su un episodio poco noto, accaduto a Lussinpiccolo nel giugno 1918. Ne è uscito un ampio elaborato corredato di fotografie dal titolo "La beffa di Lussino ovvero l'avventurosa storia del L127" che verrà pubblicato con il patrocinio della nostra Comunità nel corso del 2003.

"All'inizio - scrive l'autore - pensavo di mandare un breve articolo per il nostro giornale. Poi, man mano che consultavo le carte, il racconto si è sviluppato in modo diverso: mi sono trovato sotto gli occhi uno spaccato di storia che coinvolgeva un Triestino, un Dalmata, dei Lussignani, tutti uniti da uno stesso ideale.

Tagliare, ridurre per ragioni di spazio non mi è sembrato giusto nei confronti dei protagonisti.

Non nascondo che la ricerca della documentazione, specie fotografica ha occupato molto del mio tempo.

Quello che mi ha meravigliato e stimolato è stato l'interesse che persone estranee ai fatti mostravano di avere - parlo degli ufficiali dell'Aeronautica Militare, del personale dell'Ufficio Storico della Marina Militare, del dott. Alegi, storico dell'Aviazione - i quali mi chiedono di conoscere il risultato delle mie ricerche. Per questo credo che specialmente i Lussignani abbiano il diritto di conoscere quei fatti lontani.

Nel 2003 cadrà l'ottantacinquesimo anniversario di questi eventi: potrebbe essere l'occasione per riunire in una manifestazione Triestini ed Esuli lussignani e dalmati.

Ringrazio di cuore la signora Liliana Foresti, figlia del protagonista triestino, per la disponibilità e la gentilezza dimostratami."



Il Lohner L127 nel museo dell'A.M. di Vigna di Valle (Bracciano)

(Foto Sergio Castelli)

Chersini e Lussignani nella diaspora

Riunione per Sant'Isidoro Patrono di Cherso, a Trieste il 2 gennaio 2003

La Santa Messa nella Chiesa di Via Locchi è stata concelebrata dall'Arcivescovo Vitale Bommarco, da Don Simeone Musich, da Don Dario Pavlonich e da Don Pasquale Crivici.

All'omelia Padre Bommarco ha ricordato Sant'Isidoro, Vescovo e Martire d'Antiochia. Ha invitato i Chersini esuli a guardare soprattutto al futuro.

Durante la successiva riunione il Vicepresidente anziano dell'Associazione Comunità Esuli Istriani, Lorenzo Rovis, ha dato il benvenuto ai Chersini che per la prima volta si riunivano nella Sala dell'Associazione in Via Belpoggio e ha detto che all'auspicio di Padre Bommarco di guardare al futuro va correlato il valore aggiunto di essere Esuli.

La Presidente della Comunità chersina, Signora Carmen Palazzolo Debianchi, ha spiegato che la ragione motivante la scelta della sede della riunione è la richiesta, formalmente inoltrata, di entrare in questa Associazione, di cui fanno già parte le Comunità sorelle di Lussinpiccolo e di Lussingrande per cui, se la suddetta domanda sarà accolta, la Sala di via Belpoggio potrà diventare un luogo d'incontro anche per la Comunità chersina. L'unione ad altre Famiglie di esuli - ha continuato Carmen Palazzolo Debianchi - è un'esigenza basata sulla convinzione che, insieme, si può avere maggior forza per sostenere le finalità generali e principali di tutti gli Esuli, che sono quelle di ricordare, conservare, difendere e tramandare la nostra Storia. Inoltre, stare assieme, nell'attuale congiuntura, si deve perché, purtroppo, le persone ancora viventi, che sono nate a Fiume, in Istria, in Dalmazia e nelle Isole e da esse sono esulate a seguito dei noti eventi, sono ormai poche, e stare insieme si può se si rispettano gli altri e le loro idee, anche quando queste sono diverse dalle nostre. La diversità delle idee può essere anzi complementare e/o occasione di arricchimento.

La Presidente della Comunità Chersina ha dato quindi la parola al Segretario responsabile della Comunità di Lussinpiccolo, Giuseppe Favrini, il quale ha sottolineato che si deve guardare al futuro ma nell'ottica del rispetto della nostra storia affinché siano salvaguardati la nostra identità e l'immane sacrificio dell'Esodo, non valore aggiunto, ma nostro valore primario. Ha ricordato che Cherso è stata capitale delle isole di Cherso e Lussino negli ultimi quattro secoli veneti. Ha denunciato che poco rilievo purtroppo oggi si dà a questa realtà storica. Poco rilievo si dà alla fedeltà, all'amore di Cherso per Venezia. La Galea Chersana San Nicolò si fece notare a Lepanto e lottò per Venezia fino al 1722. Anche il chersino Francesco Patrizio, letterato e filosofo rinascimentale del '500, aveva fatto da ragazzo in quella galea un tirocinio di quattro anni. Nel 1797 Cherso non volle accettare che l'Austria sostituisse Venezia. Vi si oppose con tutte le sue forze. Lottò per ben otto anni e cioè fino al 1805, durante tutta la cosiddetta prima dominazione austriaca. Questa lotta ebbe provvisoriamente termine all'avvento del Regno d'Italia, sia pure napoleonico. Nel 1938 il Governo fascista, che giustamente e fortemente voleva in tutte le occasioni solo la bandiera italiana, fece a Cherso la rarissima concessione di esporre la bandiera veneta al posto di quella nazionale.

Favrini ha proseguito notando che oggi si vuol far credere che la marinaria delle nostre isole sia nata solo nel 1800. Perché? Per la ragione che non si vuol dare risalto alcuno ai dodici secoli romani e, soprattutto, agli otto secoli veneti. Si insiste con il 1800 perché, per gran parte di quel secolo, le nostre isole sono state austriache. Non si dice niente della Galea Chersana. Non si dice dell'apporto di Lussino e particolarmente di Lussingrande alla marinaria veneta. Non si dice che anche nel secolo austriaco la cultura, la tecnica e la lingua marinare erano solo venete e italiane. Non si dice che nella Nautica di Lussinpiccolo per tutto quel secolo la lingua d'insegnamento era solo l'italiano. Si afferma che il periodo veneto nelle nostre isole sia iniziato solo nel 1409, sottacendo che il Doge Orseolo arrivò a Ossero nell'anno 1000, che in quell'anno iniziò il periodo veneto interrotto solo per complessivi 50 anni da due periodi ungheresi. Quando si parla dei periodi romano e veneto, complessivamente ventidue secoli, si omette di indicare la loro lunghezza, mettendoli così alla pari con il periodo slavo che in effetti dura solo da 55 anni. Soprattutto non si dice che questo periodo slavo è iniziato dopo che la quasi totalità delle popolazioni isolate aveva esodato, tutto sacrificando per proclamare l'identità italica loro, dei loro Avi e delle loro terre.

Favrini ha ripetuto che a suo parere scopo principale di tutte le Comunità di Esuli dovrebbe essere lottare contro queste manipolazioni della storia. Perché questa lotta abbia una qualche probabilità di successo è indispensabile unire le forze di tutti gli Esuli, di Cherso e Lussino, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Senza questa unione non ci sarà alcuna possibilità di suc-

cesso. Che importanza potrebbe avere un giusto indennizzo o la restituzione di una casa se poi venisse messa in dubbio la nostra identità italiana? Se l'immane sacrificio dell'Esodo venisse ritenuto compensato? Se ci dividessimo per la scelta tra indennizzo e restituzione, molto meno importanti della nostra identità italica, faremmo proprio il gioco di coloro che manipolano la nostra storia. Ma faremmo anche il loro gioco se ci dividessimo per i rapporti con i Rimasti. Potremmo collaborare con i pochi Rimasti soltanto se essi condividessero appieno il rispetto dovuto alla nostra Storia, al nostro sacrificio dell'Esodo così come noi rispettiamo e apprezziamo il Loro fiero, disinteressato e fermo proclamarsi italiani.

Palazzolo Debianchi ha replicato che quanto detto da Favrini è giusto. Ha notato che la ricchezza della diversità sta proprio nel fatto che, se c'è rispetto per l'altro e per le sue idee, ognuno è libero di esprimere le proprie idee nella sicurezza che esse saranno ascoltate e rispettate, anche se non sono condivise. Nel grande panorama del mondo degli esuli tutti coloro che vi dedicano una parte considerevole del loro tempo si sono infatti ricavati un ruolo e hanno approfondito qualche aspetto del suddetto panorama per cui qualcuno, come P. Rocchi, si è dedicato all'assistenza; altri, come Luigi Tomaz, si è dedicato alla ricerca storica sulla sua Cherso; altri, come Favrini, amano ricordare la nostra gloriosa storia. "Io - ha detto Carmen Palazzolo Debianchi - preferisco riflettere e sollecitare la riflessione e l'elaborazione su temi di carattere più generale e modesto, quotidiano, che mi porto dentro da tanti anni e che, a giudicare dai consensi che ricevo, sembrano interessare anche altri. Questi temi sono: il rapporto esuli-rimasti, l'associazionismo, il pluralismo, l'idea di Patria, identità e appartenenza. E altri argomenti ancora mi vengono continuamente alla mente attraverso il contatto quotidiano con esuli e rimasti."

Don Musich ha osservato che quanto detto da Favrini andrebbe discusso in altre apposite riunioni e non in quella per il Patrono.

Infine - ha concluso la Presidente dei Chersini - dal momento che nessun altro desidera intervenire e anche perché, come ha opportunamente osservato Don Musich, questi momenti devono essere dedicati soprattutto al piacere di ritrovarsi, il microfono passa a Corrado Ballarin che ci fa rivisitare le nostre isole nelle diapositive scattate durante la riuscitissima gita del 6/9 settembre 2002. E poi, sostituiti alle sedie i tavoli coi rinfreschi, finalmente... se ciacula e se magna e bevi...

In merito all'osservazione di Don Musich, Favrini, che scrive questo resoconto, nota qui: sembra strano che la sola riunione annuale dei Chersini esuli a Trieste, riunione non in Chiesa bensì nella Sala degli Esuli, non sia la più adatta per parlare della Storia di Cherso e delle Isole e di come questa Storia venga manipolata e sottaciuta. Il non parlarne, il non difendere la verità sarebbe offensivo nei confronti dei tanti Caduti per la venezianità e per l'italianità di Cherso e delle nostre Isole, sarebbe offensivo nei confronti della stragrande maggioranza dei Chersini e dei Lussignani che tutto hanno sacrificato per proclamare la Loro identità italiana. Sarebbe come se in Chiesa non si ricordasse Sant'Isidoro che per la Sua e nostra Fede morì martire.



Cherso e Lussino dalla cima del monte Ossero

Grazie per i Vostri graditissimi messaggi e lettere

Mario Pfeifer
Monza
22 settembre 2002

Carissimo Don Nevio. Tempo fa mio figlio Alberto è venuto a trovarmi portando con se una rivista dal titolo "Lussino" per dirmi che vi aveva trovato diverse cose interessanti e per chiedermi se ne sapevo qualcosa. Non ne sapevo niente e ho dato un'occhiata alla rivista. Mi è sembrata meritevole di miglior attenzione per cui ho pregato mio figlio di lasciarmela qualche giorno. L'ho messa sulla pila delle altre evidenze da evadere ma è stata... sopraffatta da altre evidenze. Qualche giorno fa mio figlio è ritornato con altri numeri della rivista e così ho deciso di smettere con gli indugi e ho dedicato alle riviste tutta la mia attenzione. Ne è valsa realmente la pena.

Per prima cosa ho scoperto che anche dietro questa meravigliosa iniziativa ci sei tu. Come se non bastassero tutti gli altri impegni e attività che già avevi a un'età in cui la maggior parte degli umani tende a tirare i remi in barca affinché altri subentrino nelle loro fatiche. Ma poi ci sono tutti gli entusiasti collaboratori che curano gli articoli e la presentazione della rivista e ne fanno un prodotto di qualità la cui lettura mi commuove. Su alcune persone e cose la rivista mi rinfresca dei ricordi ormai appassiti. Nella maggioranza dei casi descrive fatti e circostanze che io, nato nel febbraio 1936 e partito da Lussino nel gennaio 1949, non ho fatto in tempo a vivere e conoscere di persona. Però essi sono così ben inquadrati nel nostro ambiente di cui ho memoria, che costituiscono un suo continuo completamento e arricchimento. Consentimi di fare a te e a tutti i collaboratori della rivista i miei più vivi rallegramenti e l'augurio che possiate continuare a lungo a confortarmi nel mio esilio.

Tra l'altro ho notato alcuni interessanti articoli a firma Sergio degli Ivanissevich. Se non sono fuorviato da uno strano caso di omonimia con un'altra persona che dimostra anche gli stessi interessi culturali, si tratta del terzo ufficiale della nave su cui ho viaggiato un tempo come allievo. Sia perché se lo merita per quello che scrive e per come lo scrive, sia perché in questi ultimi 40 anni egli è affiorato parecchie volte piacevolmente nei miei ricordi, mi farebbe piacere se ricevesse la lettera che allego...

Come ricorderai mio nonno Dante Lussin era anche un infaticabile fotografo dei panorami delle nostre isole. Al momento dell'esodo i miei hanno potuto portare con loro più di un centinaio delle sue lastre 13x18 e 18x24. Se pensi che potrebbero servire per la rivista non hai che da dirmelo.

Probabilmente la spedizione della rivista ai nome e indirizzo di mio figlio è frutto di qualche misterioso equivoco, ma devo dirti che ne sono proprio contento perché ciò mi ha consentito di constatare che mio figlio è sensibile e si interessa alla terra di suo padre. Non cambiare niente, io leggo ugualmente la rivista ed è molto meglio che sia mio figlio a ricevere e mettere nella sua biblioteca questo tesoretto della memoria. Già, perché ha ragione Carmen Palazzolo Debianchi quando si chiede se non siamo un po' colpevoli per non aver coltivato più a fondo nei nostri figli le nostre tradizioni e memorie. Io sento di aver fatto troppo poco, in parte per la paura di strafare, in parte per il timore di educare i miei figli più al vittimismo e al rimpianto che all'entusiasmo per il futuro. E' difficile mantenere un atteggiamento obiettivamente equilibrato, però è anche certo che il nostro retaggio in pochi anni andrà perduto se non avremo educato i nostri figli a prendere in eredità i nostri valori e le nostre memorie. Mi è quindi di grande conforto constatare che mio figlio ha piacere, per sua libera scelta, d'informarsi su di noi anche attraverso la rivista "Lussino".

Caterina
Gelussich
Cliffside Park
3 novembre 2002

Come sempre con tanto piacere abbiamo ricevuto il Foglio "Lussino" che aspettavamo con ansia perché ci porta tanti ricordi. Quest'estate abbiamo brevemente soggiornato a Lussino perché nostra figlia ha voluto portare le sue bambine Kaitlyn 10 e Caroline 7 a visitare l'Italia e a far conoscere la nostra bella isola, natia dei nonni... Abbiamo passato una giornata nella nostra cara Lucizza: le bambine erano la sesta generazione a entrare nella casetta dei bisnonni.

Arrigo Budini
Trieste
16 ottobre 2002

...perché sia divulgata la "vera storia di Lussino".
Carissimo Ingegnere.
 La destinazione del contributo è per noi particolarmente incoraggiante perché proviene dal figlio di un illustre insegnante e studioso di Storia, il Prof. Antonio Budini che ha dedicato tanta parte dei Suoi studi alla Storia delle nostre isole e della loro venezianità.

Caro Favrini, ho ricevuto oggi la splendida Rivista "Lussino". La ringrazio molto perché è veramente per me come un dono prezioso. Grazie Grazie L'abbraccio

Giovanna Stuparich
Roma 24 ottobre 2002

Egregio Signor Favrini... La lettura del Foglio mi fa tornare indietro di 50-60 anni. Specialmente vedendo i nomi di persone conosciute che da cinquantuno anni, domani, non sapevo dove fossero finite. In qualche modo il Foglio ci fa tornare indietro di tutti questi anni. Voglio ringraziarla anche se in ritardo per aver pubblicato la mia lettera ("Fuga da Lussinpiccolo" nel Foglio del gennaio 2002). Storie simili ce ne sono molte anche se i protagonisti non ci sono più. Grazie a Dio ci sono ancora persone di buona volontà che li ricordano. Ho visto Triestina-Roma con la bora che tirava a tutta forza. Anche se i ragazzi triestini non sono grandi come Battistuta e compagni, hanno dimostrato grandi coraggio e volontà. Buon Natale a tutti.

Arturo Zanelli
Bayside New York
5 dicembre 2002

Caro Signor Favrini. Nel Foglio "Lussino" n° 9 ho letto lo scritto di Don Nevio Martinoli. Scrive che il Nostro Don Ottavio, a suo tempo, aveva ricevuto due scatole di candele e che non sapeva chi gliel'avesse spedito. Ebbene gliel'avevo spedito io! Avevo ricevuto notizia che a Lussino la luce elettrica non funzionava e che la Parrocchia non aveva neppure candele. Sono andata in una Chiesa vicina alla mia abitazione negli U.S.A. a chiedere dove avrei potuto comperare le candele. Loro, generosi, me le hanno date e io ho spedito a Lussinpiccolo due grandi scatole alla Parrocchia e una scatola alla Chiesetta di San Nicolò. Dallo scritto di Don Nevio apprendo, dopo tanti anni, quanto Don Ottavio avesse apprezzato le candele. Sento... un sentimento di soddisfazione che mi spinge a scrivere le presenti righe! Noi lontani attendiamo impazienti il Foglio "Lussino".

Ivetta Tarabocchia
(Violincich)
de Brizina
Cliffside Park
New Jersey
6 novembre 2002

Sono un lussignano diplomatosi al Nautico di Trieste "Tommaso di Savoia Duca di Genova", che, quest'anno 2003, festeggerà il suo 250° anno di vita. L'Istituto di Trieste è nato nel 1753, cioè 52 anni prima della nostra Nautica di Lussino, e ha con essa convissuto in stretti rapporti per tutti i suoi 143 anni. Il "Tommaso di Savoia" ha avuto Presidi, Insegnanti e tanti Alunni lussignani. Soprattutto nel periodo dell'Esodo e subito dopo ha accolto i tanti allievi che non avevano potuto completare o fare gli studi nel nostro "Nazario Sauro". Raccomando vivamente alla nostra Comunità di essere significativamente presente alla celebrazione di questo importante anniversario prendendo contatto con l'organizzatore Prof. Walter Marcovaz.

Edoardo Nesi
Genova
21 novembre 2002

Sono un cuoco lussignano. Dopo anni d'esperienza a Lussino prima e a Bardolino (Verona) poi ho scritto e pubblicato un libro che ho titolato "Natura in cucina" ispirandomi alle tante erbe aromatiche, piante selvatiche, ai fiori, frutti, vigneti e uliveti dell'arcipelago lussignano. Ne faccio omaggio alla Comunità.

Adrijano Nikolic
Lussinpiccolo
2 novembre 2002

Gentilissimo Signor Favrini. Gli auguri più cari giungano a Voi alla Vostra Famiglia e alla Comunità lussignana locale e sparsa nei vari Continenti. Uniamo una foto di un bel gruppo di Lussignani scattata da nostro figlio e fratello Konrad al raduno 2002 di Peschiera.

Ivetta ed Eric
Eisenbichler
Hamilton Canada
5 dicembre 2002



Alfeo Martinoli
La Plata
16 agosto 2002

Caro Giuseppe. Due righe per inviarti una foto riguardante il Rinnovamento del mio voto di Matrimonio nel suo 50° anniversario. Gli anni passano ma io non mi sento vecchio, anzi non faccio fatica a lavorare in casa o nella casetta di fine settimana in Punta Lara. L'attuale mia "Pargoletta" l'ho conosciuta quando aveva 16 anni durante un viaggio Genova Bs Aires nel febbraio 1948. In seguito "carta va" "carta viene" (in castellano) finché nel 1952 venne in Italia e mio fratello Nevio ci sposò. Quattro anni a Genova poi in Argentina non ascoltando, com'ero solito, mio padre che conosceva bene i Paesi sudamericani ove approdava con le navi dei Costa fin dal 1932. Ho due figlie e quattro nipoti tutti con la doppia cittadinanza perché tutti si sentono un po' italiani...

Grazie carissimo Alfeo per la tua bellissima lettera. Una sola osservazione. Dalle tue lettere, dagli articoli che scrivi per "L'Arena di Pola" e da quelli che tua figlia Mara scrive in "Cuore Giuliano", da Lei redatto quale Presidente del Circolo Giuliano di La Plata, mi sembra che non vi sentiate soltanto "un po' italiani" ma moltissimo e sicuramente più italiani che argentini. Giuseppe (Favrini).



Giovanni Boni
Milano
7 novembre 2002

Illustre Professore. Mi rivolgo a Lei a seguito di uno scambio di lettere con il Prof. Konrad Eisenbichler di Toronto. Da qualche tempo sto cercando (con scarsi risultati) di ricostruire l'albero genealogico del ramo della Famiglia Tripcovich al quale appartenne il mio bisnonno Alessandro, armatore a Trieste e Marianopolis (Ucraina, mare d'Azov). Alcune segnalazioni indicano Lussino quale culla dei Tripcovich. Le sarò molto grato se vorrà scorrere i testi che Le allego ed esprimere, in base alla Sua specifica conoscenza l'opinione sull'utilità di un'eventuale ricerca presso fonti di documentazione anagrafica di Lussinpiccolo... Spero che quest'idea delle origini lussignane non sia vana anche se apparentemente contrasta con la provenienza dalla costa dalmata (Bocche di Cattaro e Ragusa) di alcuni Tripcovich stabilitisi a Trieste nel corso dell'800.

Carissimo Signor Boni. Anche qui a Trieste si parla delle origini lussignane dei Tripcovich. Spero di avere notizie precise tramite questo Foglio letto dai Lussignani dispersi in tutto il mondo e che questa volta indirizzato anche alla Famiglia Tripcovich, benemerita della Città di Trieste, alla quale ha anche donato una magnifica Sala, denominata appunto "Sala Tripcovich", per sostituire, nel periodo di chiusura per restauro, e poi affiancare lo storico Teatro triestino "Giuseppe Verdi".

Giuseppe Favrini

Mario Cova
Còrdoba Argentina
23 novembre 2002

Carissimo Prof. Favrini. La ringrazio anche a nome dei miei figli Gabriella e Walter per averci inviato regolarmente il Foglio "Lussino" che riceviamo con tanto, tanto piacere...

Carissimo Signor Cova. Mi spiace molto di non aver ricordato l'anno scorso Sua moglie, la carissima defunta Signora Anna Haglich. Lo faccio in questo numero anche per l'anno scorso. Purtroppo il coordinamento nella nostra giovane Comunità (ha quattro anni) non è ancora perfetto.

Giuseppe Favrini

Nori Boni Zorovich
Long Island City
New York
8 novembre 2002

Egregio Signor Favrini. Abbiamo ricevuto la rivista "Lussino" segnalataci dalla Signora Carmen Palazzolo Debianchi. Molto bella. Congratulazioni a Lei e ai Suoi collaboratori con auguri di ottimo successo. Il mio libro "La mia odissea con il mare", che descrive la fuga da Lussino in piccola barca fino in Italia e poi, con altra piccola barca fino in America, è reperibile a Trieste anche presso la Libreria Svevo...

Federico Bosotin
Genova
13 dicembre 2002



Carissimo Don Nevio. Ultimamente è mancata a Lussino, all'età di 75 anni, mia sorella Anita Bosotin. Era la storia vivente degli abitanti di Lussino. Sapeva tutto e tutte le storie sia del luogo che degli abitanti. Si potrebbe definire la Memoria storica. Speriamo che abbia lasciato qualche scritto per i posteri. Disponibilissima ad aiutare chi aveva bisogno. La foto la ritrae, a sinistra, mentre accompagna fuori casa, come faceva quasi ogni giorno, il poliomelitico Mario Scopinich, figlio di Giovanni e della Anny, famosa sarta per uomo che abitava in Brizina.

Spettabile Direzione e Redazione del Foglio. Complimenti vivissimi per il vostro operato. Sinceramente di meglio non avreste potuto fare. Sono pienamente d'accordo che si debba continuare. Storia, Cultura, Costumi e Ambiente della nostra amata Lussino non devono passare nel dimenticatoio, devono essere tramandate nel maggior rispetto della verità e dell'italianità delle nostre origini. Per questo vostro impegno vi sono altamente grato. Unisco alcuni ricordi dei miei primi anni di vita. Lasciammo Lussino, in sette, in tre turni dal 1946 al 1948. Solo mio nonno paterno, 72 anni, rimase, sopportò tutti i disagi per il profondo amore all'isola natia.

*Nevio Chalvien
Recco
21 novembre 2002*

Il mio microcosmo di *Nevio Chalvien*

Mama, cosa xè l'opzion? Nel mese di giugno del 1947, nella nostra casa di Lussino, questa parola veniva pronunciata così spesso che aveva stuzzicato la mia precoce curiosità. Avevo compiuto da pochi mesi i cinque anni d'età e vedevo intorno a me grandi cambiamenti.

L'opzion

Mia madre cercava di sistemare, nel migliore dei modi, quelle poche masserizie che ci era concesso portare via e tutto il resto da distribuire tra parenti e conoscenti che rimanevano.

Ero in quell'età in cui più profondi si radicano i punti di riferimento, fisici e affettivi.

I limiti del mio piccolo mondo andavano dalla casa della signora Piperata fino al secondo squero, quello del Marchetto Martinoli, dove la strada sulla riva faceva una secca curva a sinistra e in quel punto c'era un mucchio di vecchie ancora arrugginite. Più sotto nell'acqua bassa prospiciente lo scalo dello squero, galleggiavano numerosi tavoloni e tronchi neri.

Spesso la mularia più grande di me giocava saltellando di tronco in tronco e io li osservavo a lungo, estasiato e timoroso di unirmi a loro, data la differenza d'età.

In mezzo a questi confini c'era la casa delle mie cugine Armida e Lucilla: un punto notevole, dove trovavo giochi e coccole a volontà. Verso monte dietro alla nostra casa c'era l'orto che, curato amorevolmente da mio padre, ci aveva dato tanto sostegno durante gli anni di guerra.

Mio padre, ufficiale di rotta della Torpediniera "Uragano" era stato ferito durante un attacco aereo nel porto di Biserta. Ritornato a Lussino, dopo penosa degenza, si era prodigato molto per il nostro sostentamento con la pesca, l'orto e gli animali domestici.

Di fianco all'orto c'era il pollaio e in fondo, la capra con la sua casetta e la conigliera. Il nostro orto saliva con tre grandi fasce e terminava ai piedi di una rupe di roccia grigia sulla cui sommità un "malin" rotondo e mezzo diroccato, dominava la scena. Accanto un vecchio pino, contorto dai refoli della bora, era cresciuto stentatamente in mezzo alle rocce grigie.

el malin

Il momento della partenza si avvicinava e, giorno dopo giorno, il nostro piccolo zoo domestico si assottigliava, con gran dispiacere mio e di mia sorella Marina. Ogni animale aveva un nome, affettuosamente dato. Credo che mia madre abbia pensato non poco a dar via o a mettere in pentola questi preziosi animali, tenendo nascosta a noi muletti, la loro dipartita.

Solo il gatto nero, Moretto, rimase in zona e chissà chi lo avrà adottato.

Venne il fatidico giorno dell'esodo. Io tenevo la mano sulla maniglia di una pesante valigia portata da mia madre. Dall'altra parte c'era mia sorella che aiutava come poteva.

Mi ricordo un viaggio disagiato e faticoso. Prima a bordo della "vesa", un peschereccio stracarico di gente e di masserizie, poi su di una corriera sgangherata, sino a Trieste.

Una sosta di qualche giorno preso ospitali parenti e poi un lunghissimo viaggio in treno fino a Genova. Qui altri parenti, altrettanto ospitali, ci accolsero per qualche settimana, sino al momento che, trovato un alloggio, ci trasferimmo a Camogli.

Ho passato tutta la vita in questo bel golfo, chiamato Paradiso, tra Camogli, Bogliasco, Recco e ora Pieve Ligure, ma nel mio cuore ho sempre conservato uno struggente ricordo del mio microcosmo lussignano, dal quale un iniquo "diktat" mi aveva strappato così precocemente..

Sino all'età di tredici anni, ho sognato, quasi ogni notte, di essere a Lussino. Complice di questo, senza dubbio, mio nonno materno con i suoi fervidi racconti di vita lussignana.

Quando ritornai a Lussino, per la prima volta, dopo quindici anni, per prima cosa corsi a vedere cosa rimaneva di quel mio piccolo mondo, così fermo nella mia memoria. Al suo posto trovai un grande squero. Tutte le case del rione erano state abbattute e il terreno era stato spianato per fare posto ai capannoni e alle officine del cantiere.

L'unico punto di riferimento era rimasto sul ciglio del monte: quel vecchio, corroso "malin" con accanto il pino, sempre più contorto dai refoli della bora.

Il mio microcosmo, da allora, avrebbe potuto rivivere solo nella mia memoria.

San Martino 2002

Nei giorni 8 novembre a Trieste e 17 novembre a Genova i Lussignani si sono riuniti per ricordare San Martino, Patrono di Lussinpiccolo.

Il Presidente della Comunità, Don Nevio Martinoli, ha celebrato le Sante Messe, nella Chiesa dei Santi Andrea e Rita a Trieste, nella Chiesa di Montesignano a Genova.

A Trieste hanno concelebrato i lussignani Mons. Mario Cosulich e Mons. Giovanni Nicolich. Don Mario ha guidato i canti, accompagnati all'organo dalla Maestra Daniela Hribar, e ha pronunciato l'omelia. Ricordando l'abitudine delle vecchie famiglie di Lussino di recitare il Rosario in famiglia, ha auspicato che, chiusa temporaneamente la televisione, questo si possa fare anche oggi. E' una consuetudine che si riallaccia al rilancio di questa preghiera da parte del Papa, che ha voluto aggiungervi cinque nuovi Misteri. A Lussinpiccolo il Rosario veniva recitato anche per i Defunti. Era un compito che veniva a volte affidato a donne a ciò disponibili dietro compenso.

Dopo le preghiere i Lussignani si sono riuniti a Trieste nella Sala dell'Associazione delle Comunità Istriane e a Genova nella Sala sottostante la Chiesa di Montesignano.

A Trieste il Segretario della Comunità, Giuseppe Favrini, ha informato sulla riunione del Direttivo tenutasi la mattina dello stesso 8 novembre nella Sede della Comunità a Trieste in Via Denza 5. Essendo prossima la scadenza del mandato quadriennale del primo Direttivo, ha elencato gli obiettivi statutari completamente raggiunti. Ha precisato che i limiti entro i quali possono adoperarsi i non più residenti si sono fatti pesantemente sentire nella ricerca di soluzioni per l'edificio ove nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita aveva la sua sede a Lussinpiccolo l'Istituto Nautico. L'unico obiettivo statutario non raggiunto.

Per l'elezione del nuovo Direttivo, che si svolgerà con il Foglio n. 11 del gennaio 2003, ha informato che tutti i componenti del Direttivo in carica hanno rinnovato la loro candidatura e ha invitato calorosamente chi lo desidera a proporsi come nuovo candidato, non essendoci limitazione alcuna al numero dei componenti il Direttivo.

A Trieste ancora: - Il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Pietro Parentin ha informato sull'indennizzo e sulla restituzione dei beni abbandonati. - Il Signor Corrado Ballarin della Comunità di Lussingrande ha proiettato una serie di bellissime nuove diapositive, illustranti paesaggi e cimeli caratteristici delle tre isole di Cherso, Lussino e Veglia che fino al 1918 formavano un unico distretto con capitale, dal 1806, Lussinpiccolo.

Erano presenti alla riunione di Trieste i Presidenti e i Vicepresidenti dell'Associazione Comunità Istriane, della Comunità di Cherso e della Comunità di Lussingrande, il cui Segretario Stefano Stuparich si prodiga da anni per organizzare a Trieste, assieme ad Antonio Piccini e a Marucci Pogliani del Direttivo di Lussinpiccolo, le riunioni sia per Lussingrande che per Lussinpiccolo.

Le riunioni si sono chiuse a Trieste con un rinfresco, a Genova con il pranzo sociale organizzato da Mariella Quaglia.



*1929: coltre
di neve
a Lussinpiccolo*

Riunione del Direttivo

Tredicesima riunione, tenutasi a Trieste in Via Denza 5 dalle ore 10 alle ore 12.30 del giorno 8 novembre 2002. Presenti 14 su 24 Consiglieri, 4 su 7 Redattori del Foglio.

Per lo scopo principale della Comunità di ribadire e proclamare la storia e la cultura nostre e delle nostre Isole contro le loro falsificazioni e contro le omissioni che continuano a Trieste e in tutta Italia:

- Si è provveduto alla stampa e alla distribuzione dei cinque volumi di Neera Hreglich che, con foto d'epoca opportunamente commentate e datate, descrivono la storia e la cultura della nostra isola nell '800 e nella prima metà del '900.
- Sono stati distribuiti i tre volumi dell'ing. Tullio Pizzetti che descrivono la storia di Lussino nel '700, ricavata da approfondite ricerche negli archivi veneti e di tutto il mondo.
- Si è provveduto a scrivere, redigere e distribuire dieci numeri del Foglio "Lussino"
 - 1) per la divulgazione di tutta la nostra storia (dodici secoli romani prima e bizantini poi, otto secoli veneti, un secolo e mezzo austriaco prima e italiano poi, ma di cultura sempre italiana, mezzo secolo slavo),
 - 2) per ricordare la nostra cultura, le nostre usanze,
 - 3) per informare sulla vita della Comunità.

Il Segretario viene incaricato di esprimere nuovamente alla Tipografia Modiano la profonda gratitudine di tutta la Comunità per il generoso e prestigioso contributo che ha determinato il grande successo del nostro Foglio "Lussino".

- Ci si è adoperati per la salvaguardia dei monumenti più significativi e delle lapidi, testimonianze storiche delle nostre radici per noi e per i tanti turisti italiani che affollano la nostra isola:
 - E' stato riparato il monumento che nel piazzale del Duomo di Lussinpiccolo i nostri Avi hanno innalzato ai Sacerdoti Stefano e Giovanni Vidulich e al Medico Bernardo Capponi, pionieri dello sviluppo di Lussino.
 - Nel Cimitero di Lussinpiccolo: - 1) E' stata ottenuta la concessione alla nostra Comunità: a) della tomba per gli uccisi a Lischi con la scritta "barbaramente uccisi perché volevano fuggire verso la Patria Italiana"; b) del mausoleo del Dott. Francesco Vidulich con una nostra iscrizione storica; c) di un'opportuna sistemazione con opportuna scritta della lapide del Medico e Storico Dott. Matteo Nicolich. - 2) Nonostante le nostre ricerche, non sono stati ancora rintracciati i proprietari delle tombe in sofferenza con il pagamento delle tasse. Non è stata ostacolata la richiesta di una Signora lussignana che chiedeva una di queste tombe verso pagamento di tutte le tasse insolute e, soprattutto, verso formale impegno a lasciare nella tomba i defunti che oggi vi riposano e a scrupolosamente rispettare la scritta che sulla lapide li ricorda. Si potrebbe procedere analogamente per due altre simili richieste già fatteci e per eventuali altre future.
- Ad uso soprattutto dei tanti turisti italiani è stata ottenuta, dal 1998, la celebrazione, durante i mesi estivi, di una Santa Messa prefestiva, tutta in lingua italiana, nel Duomo di Lussinpiccolo.
- Si è dato sostegno alla Comunità degli Italiani di Lussino, cioè dei pochi rimasti che hanno affrontato e ancora oggi affrontano con coraggio angherie e soprusi perché non siano del tutto dimenticate a Lussino la lingua e la cultura italiane.
- Ci si è accordati con le Comunità nella diaspora di Cherso e di Lussingrande per un'azione comune. Si è ripetutamente cercato di unire tutti gli Istriani, i Fiumani e i Dalmati della diaspora nella lotta contro le falsificazioni della storia delle nostre terre.
- Non è stato possibile e quasi sicuramente sarà estremamente difficile anche nel prossimo futuro fare qualcosa per l'edificio della Nautica di Lussinpiccolo. Si tratta dell'unico obiettivo statutario non realizzato. Lo statuto lo prevede comunque entro i limiti possibili per noi non più residenti.

1. Obiettivi statutari raggiunti e non

"Ricordando Lussino"

"Con la bandiera..."

Foglio "Lussino"

Grazie alla Modiano

A Lussinpiccolo Monumenti e Lapidi

S. Messe in italiano

Rimasti

Unione degli Esuli

Edificio della Nautica

2. Eventuali nuove strategie per la Nautica da proporre al nuovo Direttivo

Si era pensato all'edificio della nostra Nautica per la sede della Comunità degli Italiani. Le difficoltà che questa soluzione incontrava per l'impossibilità di acquistare l'edificio ch'era ed è sottoposto a sequestro giudiziario e d'altra parte l'urgenza di una sede per la Comunità degli Italiani hanno indotto ad approvare l'utilizzo del denaro, messo a disposizione dal Governo Italiano, per l'acquisto di un edificio alternativo più piccolo e per questo forse più adatto a quella piccola Comunità.

Considerata l'aumentata sicurezza degli investimenti a Lussino, considerato il quasi sicuro interessante rientro da un investimento nel nostro "storico" edificio della Nautica, che ne preservi comunque tutte le caratteristiche esterne, si potrebbe forse pensare, non appena ne sarà possibile l'acquisto, ad una sottoscrizione fra i Lussignani e i loro tanti amici.

3. Obiettivi non previsti dallo statuto ma autorevolmente proposti

Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo. Il poco denaro finora raccolto per le riparazioni non verrà mescolato con le altre elargizioni. Appena avrà raggiunto Euro 10.000, cioè un terzo del costo previsto, verranno, d'accordo con il Parroco, coordinati i necessari interventi.

Sito internet della Segreteria. Verrà organizzato in modo da farlo emergere e ben distinguere dai tanti siti internet che portano il nome "Lussino".

Elezioni del nuovo Direttivo

4. Candidati, Elettori,

Tutti i componenti del Direttivo in carica hanno rinnovato la loro candidatura. Sono stati calorosamente invitati tutti i Lussignani che lo avessero desiderato a proporsi come nuovi candidati, non essendoci limitazione alcuna al numero dei componenti il Direttivo. Chi può votare poteva, se lo desiderava, candidarsi. Perché il Direttivo possa funzionare verrà predisposto un regolamento per le deleghe. Ad esempio ciascun eletto potrebbe dare la delega ad altro eletto perché lo rappresenti alle riunioni del Direttivo, riunioni che presumibilmente si terranno in gran parte a Trieste e a Peschiera. Questa delega potrebbe venir rinnovata per ciascuna riunione oppure valere fino ad avviso diverso del delegante.

5. Redattori

Con piacere abbiamo ricevuto dodici nuove candidature.

Gli attuali redattori del Foglio confermano la Loro candidatura a continuare.

Comitato Elettorale

Il Comitato Elettorale sarà lo stesso delle elezioni del 1998 e precisamente Gianni Piccini da Lussinpiccolo, Corrado Ballarin e Stefano Stuparich da Lussingrande.

Viene inviata la scheda elettorale con una busta per la restituzione al Comitato Elettorale. Per i residenti in Italia la busta è già affrancata. Sulla busta sarà necessario che l'elettore scriva i Suoi nome, cognome e indirizzo perché quel Comitato possa segnare chi ha votato e perché la Segreteria possa prender nota di eventuali nuovi aderenti o amici e aggiornare l'indirizzario. Se ad uno stesso indirizzo abitano più elettori sarà necessario elencarli tutti nella busta e segnare nella scheda il numero degli elettori ai quali la scheda si riferisce indicando anche eventuali scelte differenti; ad esempio se la scheda si riferisce a cinque elettori: "voti complessivi n° 5 dei quali per l'alternativa 1 n° 4 e per l'alternativa 2 n° 1".

La Segreteria registrerà solo quanto scritto all'esterno della busta. Solamente il Comitato elettorale aprirà la busta, segnerà chi ha votato e per quale alternativa.

6. Elezioni con questo numero del Foglio

Per l'elezione del Direttivo varranno i voti dei Lussignani non più residenti a Lussino, originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine, di Ossero e dalle loro Frazioni di Sansego, Canidole, Unie, Chiusi, San Giacomo, Puntacroce, Bellei e Ustrine. Varranno i voti dei Loro coniugi, figli, nipoti, discendenti diretti e acquisiti ovunque siano nati. Varranno anche i voti di Coloro che a Lussino hanno soltanto abitato, particolarmente nel periodo italiano, e che a buon diritto si sentono Lussignani per aver subito e scelto il sacrificio dell'Esodo. Esodo inteso anche in senso lato e cioè anche di Coloro che partiti prima dell'Esodo propriamente detto non hanno poi potuto o voluto ritornare per risiedere. Varranno anche i voti di Coloro che non hanno ancora formalmente aderito alla Comunità. Per questi la semplice votazione sarà considerata anche formale adesione. Soprattutto per Loro in questo Foglio riportiamo in estratto lo Statuto. Preghiamo TUTTI gli elencati in questo capoverso di apporre nella busta una "X" dopo le parole "Lussignani non più residenti a Lussino"

"Lussignani non più residenti a Lussino"

"Amici"

Anche se non potranno essere considerate per l'elezione del Direttivo saranno graditissime pure le schede che perverranno da Chi non rientra nelle definizioni statutarie sopra elencate ma rispetta e apprezza le nostre idee e i nostri propositi. Li preghiamo tanto di restituire la scheda apponendo nella busta una "X" dopo la parola "Amici".

A tutti coloro che gradiscono questo Foglio raccomandiamo vivamente di restituire la scheda

Comunità di Lussinpiccolo – Comitato Elettorale Scheda per il rinnovo del Comitato Direttivo

Alternativa 1: Voto perché il Comitato Direttivo uscente continui così com'è e per tutti i nuovi candidati quali consiglieri. Apporre una X solo qui

Alternativa 2: Voto solo per i candidati che segno con una X per l'incarico di consiglieri e con le scritte per intero "Presidente" o "Segretario" per quei due incarichi:

Comitato Direttivo in carica che rinnova la candidatura:

Presidente	Don	Nevio Martinoli	Genova	Via Guerrazzi 23/1
Presidenti onorari	Signora	Neera Hreglich	Trieste	Via Campo Marzio 22
	Padre	Flaminio Rocchi	Roma	Via Leopoldo Serra 32
Vicepresidente	Signora	Gemma Iviani	Trieste	Via Belpoggio 24
Segretario	Professore	Giuseppe Favrini	Trieste	Via Denza 5
Consiglieri	Capitano	Antonio Piccini	Trieste	Via Baiamonti 46
	Dottore	Fulvio Castelli	Roma	Viale Mazzini 134
	Monsignore	Mario Cosulich	Trieste	Via San Marco 33
	Dottore	Sergio de Luyk	Trieste	Via de Amicis 24
	Signora	Iva Luzzatto Fegitz	Trieste	Via Rossetti 54
	Professore	Francesco Gentile	Padova	Piazza Capitaniato 14
	Signora	Doretta Martinoli	Trieste	Viale Miramare 267
	Capitano	Renato Martinoli	Trieste	Salita Madonna Gretta 9
	Dottore	Fausto Massa	Trieste	Viale Miramare 267
	Signora	Anna Miletich	Roma	Via Scarpellini 30
	Signora	Marucci Morin	Trieste	Via San Servolo 2
	Signora	Leila Premuda	Padova	V.S. Maria Vanzo 26
	Capitano	Antonio Rerecich	Trieste	Via Dall'Ongaro 2
	Ingegnere	Claudio Stenta	Trieste	Via Kunz 1
	Dottore	Antonio Tarabocchia	Trieste	Strada Costiera 70
	Signore	Cesare Tarabocchia	Muggia	Via Colarich 58/A
	Dottore	Paola Vidoli	Venezia	San Marco 3242
	Signore	Giovanni Vidulich	Trieste	Via Foscolo 38
Nuovi Candidati:	Dottore	Licia Giadrossi Gloria	Trieste	Via Giustinelli 1
(nell'ordine di arrivo	Professore	Pina Sincich	Trieste	Via Baiamonti 46
della candidatura)	Signore	Piergiorgio Chersich	Milano	Via S. Rita Cascia 23
	Professore	Andrea Segré	BO Crevalcore	V. Trombelli 135
	Signora	Caterina Massa	Trieste	Vie Miramare 267
	Signora	Antonella Massa	Milano	V.le Coni Zugna 40
	Dottore	Massimo Ferretti	Muggia	San Floriano Ligon 19
	Signore	Paolo Musso	Bologna	Via Levi Civita 2
	Capitano	Alfeo Martinoli	La Plata	Calle 42-691, 1900 Argentina
	Signora	Iolanda Berna Maurin	New Jersey	North Bergen 7047 N.J. 7307, 5th A.
	Professore	Corrado Eisenbichler	Toronto	Victoria College PR 317 M5S1K7
	Signora	Giannina Lechich Galeazzi	Florida	Naples 1905 Seville Blvd. 322 34109 FL

Nel caso che nessuna delle due alternative sia segnata il voto verrà considerato per l'alternativa 1.

Per il caso di più votanti allo stesso indirizzo:

voti complessivi n° dei quali per l'alternativa 1 n° e per l'alternativa 2 n°

Comunità di Lussinpiccolo ESTRATTO DELLO STATUTO

1. Costituzione : 14 novembre 1998. Sede attuale: Trieste - Via Denza 5 - tel.040305365.
2. Aderenti: tutti gli originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine, di Ossero e dalle loro Frazioni e colà non più residenti. 3. Scopo: divulgare nella sua interezza e nei modi più efficaci la Storia delle Isole Quarnerine e quindi dell'Istria e della Dalmazia fra le quali quelle isole sono poste.
4. Mezzi ipotizzati per raggiungere lo scopo: 4.1 Distribuzione ad aderenti e non di un Foglio con articoli di Storia, innanzi tutto un sunto e poi approfondimenti, articoli di fondo ispirati alla Storia, documenti, fotografie, scritti, poesie, recensioni, modi di dire e soprannomi lussignani. 4.2 Conservazione delle memorie storiche che ancora esistono a Lussino e che, se opportunamente conservate potranno parlare della Storia ai tanti turisti che affollano le isole. Nei limiti che per questa conservazione possono adoperarsi i non più residenti. Memorie da considerare con priorità: 4.2.1. Monumento che, ai piedi del campanile del Duomo di Lussinpiccolo, ricorda i tre pionieri della marineria e dello sviluppo di Lussino. 4.2.2. Monumenti, Lapidi e Tombe nei Cimiteri e, particolarmente perché più a rischio, nel Cimitero di San Martino a Lussinpiccolo.
- 4.2.3. Edificio ove, nella seconda e più importante metà del suo secolo e mezzo di vita aveva la sua sede, a Lussinpiccolo, l'Istituto Nautico.
5. Sostegno al Corso di lingua e cultura italiane, gestito a Lussino dalla locale, neocostituita Comunità degli Italiani. Sostegno supplementare essendo il sostegno di base assicurato dal Ministero degli Esteri Italiano tramite l'Università Popolare di Trieste.
6. Accordo con le Comunità di Cherso e di Lussingrande per un'azione comune.
7. Compiti del Segretario: 7.1. Raccogliere tutte le proposte che i componenti il Comitato (o Direttivo) della Comunità e gli Aderenti tutti vorranno fare, anzi sono caldamente invitati a fare nell'ambito del programma della Comunità, informarne per iscritto tutti i componenti il Direttivo con proposte esecutive, attuare queste proposte dopo l'accordo della maggioranza del Comitato, considerando le non risposte equivalenti ad accordo. 7.2. Operare senza il preventivo accordo e sempreché i fondi disponibili lo permettano per i mezzi di diffusione di cui ai precedenti punti 4.1 (contenuto, stampa e distribuzione del Foglio), 4.2.1 (monumento ai tre pionieri), 4.2.2 (conservazione, per quanto possibile, delle lapidi e delle tombe nei Cimiteri) e per il sostegno supplementare (punto 5) al Corso d'italiano a Lussino. 7.3. Dopo la fine di ciascun anno civile sottoporre al Comitato una relazione sulle attività svolte, il conto economico, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo. 7.4. Alla pari del Presidente rappresentare da solo la Comunità della quale è Segretario.
8. Per quanto non qui previsto vale lo Statuto delle Comunità Istriane, riportato in estratto qui di seguito.

Statuto Associazione Comunità Istriane, registrato a Trieste il 13.9.1995. Capo 3° La Comunità e i suoi Organi

Art.5. La Comunità è l'organismo che unisce gli esuli e gli appartenenti ad una determinata località passata a sovranità jugoslava prima e slovena o croata poi. Essa si richiama di norma ad un Comune preesistente all'occupazione jugoslava. Coloro che provengono da Località non costituita in Comunità possono far parte di altra Comunità più vicina al luogo d'origine o provenienza.

Art.6. Sono organi della Comunità: a) l'Assemblea degli aderenti; b) il Comitato; c) il Segretario.

Art.7. L'Assemblea è l'organo deliberante della Comunità. Si riunisce ordinariamente ogni anno. A scadenza quadriennale elegge il Segretario, gli altri membri del Comitato della Comunità, fra i quali il Presidente, nonché i delegati all'Assemblea Generale dell'Associazione. Tali incarichi sono fra loro compatibili. L'Assemblea può essere convocata, su decisione del Comitato in carica, anche per esigenze particolari, oppure a seguito di richiesta motivata di almeno un quarto degli aderenti. L'Assemblea discute e giudica la relazione sull'attività del Comitato ed ogni altro argomento posto all'ordine del giorno e avente attinenza con le finalità della Comunità.

L'assemblea quadriennale, convocata per il rinnovo delle cariche sociali, nomina la Commissione elettorale e fissa l'inizio e il termine delle operazioni elettorali. Nel caso alla Comunità facciano capo più Località amministrativamente riconosciute, il primo eletto di ciascuna località fa parte di diritto del Comitato; i restanti membri sono eletti a prescindere della località di origine. La medesima procedura è adottata per l'elezione dei delegati all'Assemblea Generale dell'Associazione.

Art.8. Il Comitato della Comunità è l'organo che dirige e regola l'attività della Comunità nel quadro delle finalità dell'Associazione, degli scopi della Comunità stessa e delle raccomandazioni dell'Assemblea.

Ferma restando la possibilità che il Comitato della Comunità sia costituito da un numero di sette o superiore a sette di membri, l'Assemblea della Comunità, al momento del rinnovo delle cariche, designa sette delegati, scelti tra i membri del Comitato, a rappresentare, come previsto dal precedente art.3, la Comunità nell'Assemblea Generale dell'Associazione. Il Comitato della Comunità si riunisce ordinariamente su convocazione del Segretario e ogni qualvolta lo richieda la maggioranza dei suoi membri. Le riunioni del Comitato sono valide in prima convocazione quando è presente la metà più uno dei suoi componenti, in seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Le decisioni sono prese a maggioranza; in caso di parità di voti quello del Segretario è determinante. Qualora sia richiesta, anche da uno solo dei membri del Comitato, la votazione a scrutinio segreto, decide in merito il Comitato a maggioranza di voti. Nel caso che la richiesta riguardi la votazione su persone (nomine, conferimento d'incarichi, sanzioni disciplinari), la votazione ha luogo a scrutinio segreto.

Art.9 Il Segretario ha la rappresentanza della Comunità. E' sostituito in caso d'impedimento dal Presidente o da altro membro del Comitato, al quale sono riconosciuti gli stessi poteri.

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Baricelli: da Giovanni Baricelli 7.11.2002 Genova. **Amelia e Oreste Bradini e Ottavio Camboni:** da Marucci Bradini 10.12. Milano. **Massimo, Mattea, Toni e Uccio Bussani:** dalla figlia e sorella Renata Bussani 14.12. Augusta (Si). **Mattea, Maria e Giovanni Camalich:** da Marina Milissich 13.11. S.Salvatore (Ge). **Severo Chersi:** nel primo anniversario della morte dalla cugina Caterina Gellussich 3.11. Cliffside Park (NJ). **Rita Comandini Petrich:** da Alessandro (Nino) Comandini e da Arch. Livia Comandini Tosti 12.11. Trieste. **Adelchi Del Monaco:** da Anna Del Monaco Ribarich 16.10. Roma. **Prof. Lucio Ferretti:** dalla moglie Graziella nell'anniversario di matrimonio 7.8. Trieste. **Aldo Francisco e Dario Gerbelli:** da Elide Francisco, Roberta Francisco Gerbelli e Alessio Gerbelli 8.11. Trieste. **Federica Gerolimich Spoglianti:** da Bianca Trebbi 24.10 Gorizia. **Federica (Gerolimich), Dorita (Iviani), Mariangela (Pizzetti), Luigetta (Tarabocchia):** da Clara Stenta Rossetti 14.11. Stoccolma. **Anna Haglich:** dal marito Mario Cova 1.2001 e 9.12.2002 Còrdoba (Arg.). **Carlo Martinoli:** dai cugini Giuseppe e Renata Favriani 18.12. Trieste. **Mariangela Martinoli Pizzetti:** da Edda Petrani 20.11. Ravenna. **Antonio e Domenica Maurini:** da Giovanni Maurini 11.9. Ravenna. **Milissich:** da Claretta Milissich 13.11. Massa. **Matteo Morin:** da Famiglia Winter 28.8. Trieste. **Maria Onorati Straulino:** da Marina D'Agostini Straulino 23.10. Latina. **Maria Picinich:** dal figlio Nicolò Verbas 11.11. Genova. **Martino e Maria Pogliani:** dalla figlia Nora Winter 8.10. Trieste. **Mary Pogliani:** dalla figlia Loretta 8.11. Trieste. **Chetty Poserina:** dai nipoti Poserina, Scopinich, Argentin e da Scopinich Marlen 23.10. Monfalcone. **Ines Ragusin, Giuseppe Vidoli e Loro genitori:** dalla figlia e nipote Laura Vidoli Greening 20.8. Trieste. **Vittorio Rainis:** da Nicolò Barbieri 7.11. Duino Aurisina (Ts). **Mario Rocconi:** dalla moglie Fabia e dai figli 22.10. Trieste. **Marino e Maria Scopinich:** dalla figlia Dorita 30.9. Trieste. **Italo Scoppini:** da Neera Hreglich 21.11. Trieste e da Tullio Pizzetti 25.11. Trieste. **Giovanni Sordo e Famiglia:** da Giovanna Alfonso Marieni 31.10. Brescia. **Lea Strukel:** dalla nipote Licia Giadrossi Gloria 10.1.2003 Trieste. **Natale Suttora (Nonno Nadal):** dalla nipote Luciana Prossen H.Citterich e Famiglia 28.11.2002 Roma. **Dott. Tullio Suttora:** dalla Famiglia Zar 7.9. Trieste. **Mario Tarabocchia:** dalla moglie Lina 1.7 e 4.11. Freeport (NY). **Tullio Urti:** dai cugini Giuseppe e Renata Favriani 8.1.2003 Trieste. **Licia Vidulli:** dal fratello Glauco nel primo anniversario della morte 31.10.2002 Trieste. **Mario Vidulli:** dalla moglie Vesna Vidulli 4.12. Milano.

Altre elargizioni da:

Ancona: Rita Zuppin e Laura Lucchese 30.9.2002; Marisa Aracci Miliani 14.12.; **Bologna:** Petronilla Sincich Martelli 23.10.; **Canada:** Erik e Iva Eisenbichler 11.12.; **Cuneo:** Tito Del Fabbro Stagni 7.11.; **Florida:** Maria Iuranich Kovacevic 8.11.; Bruno Peron, Angiola Calgaro, Oscar Poglianich, Miami 22.11.; **Genova:** Fides Bonich Bracco 5.10.; Claudio Simicich 12.10.; Isidoro Stagni 5.11.; Paola Martinoli Giuriato 6.11.; Paola Zeggio 11.11.; Mirella Raneri e Matteo Ciarlo 27.11.; in occasione del 90° compleanno della mamma Maria (Miriam) Giuricich Bommarco dai figli Giulio e Gabriella Bommarco 2.12. e da Micheli Elide, Euro, Mariagrazia, Ilaria 9.12.; **Gorizia:** Marino Surian 25.10.; Mario Mattessich 5.11.; Elda Mechis Venuti 12.11.; Valnea Tremolini 13.11.; Fulvia Miletto Bracco 16.12.; **Grosseto:** Ada Neri Pogliani 7.12.; **Milano:** Mario Pfeifer 10.10.; Mercedes Premuda 11.10.; Sonia Martinoli Cavazzi 22.10.; **Monfalcone:** Marlen Scopinich 13.9.; Gianfranco Cosoli 21.9.; **New Jersey:** Ivetta Tarabocchia (Violincich de Brizina) 6.11.; **New York:** Nori Boni Zorovich 28.11.; Arturo Zanelli 10.12.; Sabino Buccaran 8.5. (tramite Leocadia Buccaran Trieste); Riccarda Sokolich 8.5 (stesso tramite); **Padova:** Leonardo Barattin 25.10.; Lucio Vidulli di Antonio 28.10.; Maria Cristiana Martinoli 11.12.; **Pordenone:** Anita Stefani Della Valentina 6.12.; **Ravenna:** Antonio Miserocchi 30.10.; Renata Giurissa 11.11.; Osvaldo Papetti 18.11.; Lina Miserocchi 9.12.; **Roma:** Giovanna Stuparich Criscione 21.10.; Umberto Nordio 28.10.; Mauro Helmer Citterich ed Elisabetta Caprini per Famiglia Prossen Suttora 28.10.; Anonimo, Roma Prati 6.11.; Fulvio Castelli 5.12.; Tina Soccolich Colangeli: "Grazie per il bellissimo Foglio 'Lussino'" 4.12.; **Treviso:** Marino Coglievina 8.11.; **Trieste:** Graziella Prendivoi Raccanelli 16.9.; Riccardo Cosulich 4.10.; Regis Milissich 4.10.; Giovanni Malabotta 7.10.; Claudio Smaldone Bussanich 7.10.; Caterina Bollis 8.10.; Armida e Lucilla Marcev (per Chiesetta San Giuseppe di Lussinpiccolo) 8.10.; Enrico Rumich 9.10.; Emilia Muscardin Toich 10.10.; Cesare Zio 10.10.; Nerina Zorzetti Marzi (per Comunità degli Italiani di Lussino) 10.10.; Noretta Bernabich 14.10.; Massimo Favento 14.10.; Maria Grazia Calcagno Rivari 16.10.; Arrigo Budini 16.10. Mario De Luyk 18.10.; Ersilia Morin 23.10.; Rico Radossinich 23.10.; Aldo Darpich 26.10.; Ezio Barbieri, 30.10.; Marzia Vidulli 4.11.; Mervich Chalvien 5.11.; Livia Belli 8.11.; Alice Bussani Vidossi 8.11.; Giuseppe Lucatelli 8.11.; Marucci Morin Pogliani 8.11.; Gianni Piccini 8.11.; Fabia Cleva 15.11.; Nora Rossetti Cosulich 18.11.; Aldo Cucchi 29.11.; Esperia Niccoli Saffi (per calendario) 29.11.; Michele Prendivoi 29.11.; Dora Predonzan 30.11.; Bruno Premuda 2.12.; Aldo Antonelli 4.12.; Mino Prossen 5.12.; Anna Maria Longo 7.12.; Laura Famà 9.12. (grazie per la rivista); Nevio Federico 11.12 (per calendario e Comunità); Laura Martinoli 13.12.; Anna Berri 16.12.; Anna Devescovi 17.12.; **Udine:** Licio Damiani 11.10.; **Venezia:** Giorgio Gaspar 11.10.; Maria Haglich Zorovich 17.10.; Aldo Pogliani 18.10.; Giovanni Ottoli 21.10.; Flavio Asta 28.10.; Maria Zorich 8.11.; Laura Martinolich 18.11.; Domenico Bon, 6.12.; Marina Mauri 11.12; Tullio Morin 14.12; **Vicenza:** Elettra Gasparotto, 16.10.; Manlio Vidulich 9.11.; Luciana Checchi Caberlotto 28.11.

Totale Euro 4.947,17, così ricevuti: 3.102,17 tramite il conto corrente postale, 520,00 tramite il c/c bancario e 1.325,00 in contanti.

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.

Dopo lo sblocco dei servizi postali interrotti dal maltempo, ma non più in tempo per essere contabilizzate e inserite in questo elenco, sono pervenute, tutte assieme, altre 32 elargizioni per complessivi Euro 1.233,00.



*Lapide del
Dott. Matteo
Nicolich
e statue dei Santi
nel Cimitero
di Lussinpiccolo*



LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA

REDAZIONE: GIUSEPPE FAVRINI - CLARA MARASPIN POGLIANI

DORETTA MASSA MARTINOLI - CARLINA PIPERATA REBECCHI - CESARE TARABOCCHIA

FOTO: SERGIO DE LUYK, RENATA FANIN

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO: VIA DENZA, 5 - 34124 TRIESTE - TEL. 040/305365, e-mail: favrini@ciaoweb.it

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO CASSA RISPARMIO TRIESTE: R - A.B.I. 6335 - C.A.B. 2230 - CONTO N. 30/55322/505

INTERNAZIONALE: IT 95R 63352230 30/55322/505

TRAMITE UNICREDITO ITALIANO UNCRITMM N. SWIFT TSCRIT2T ACCOUNT WITH

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99